ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno IX - Num. 196 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO [illegible] 1955 — L. 25

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Ann. finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 600 la linea) - [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1300): Italia: anno L. 6300, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 — Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate [illegible]

De Gasperi commemorato da Segni

La figura dello Statista scomparso rievocata stamane a Trento, nel salone del castello del Buon Consiglio, alla presenza della Vedova e dei maggiori esponenti della D. C.

Trento, venerdì sera.

Trento ha celebrato oggi con commossa riconoscenza il primo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi. La cittadinanza ha partecipato alla rievocazione nello spirito dei recenti ricordi e degli incontri che resero indimenticabili le giornate trentine dello statista. Fu in occasione d'una sua visita al municipio, nell'agosto del 1953, che De Gasperi ebbe a scrivere quel franco e personale riconoscimento per il quale Trento era stata sua città di educazione e formazione politica. Nell'aula del Consiglio comunale che lo vide negli anni giovanili competere con Cesare Battisti e con gli esponenti di parte liberale, la sua voce risuonò rievocatrice e ammonitrice a ricordare la necessità di vivaci ma sempre rispettose contese, nell'intento di servire la comunità dei cittadini, le loro necessità e le loro aspirazioni. A giorni migliori. Altre volte De Gasperi tornò a Trento per discorsi elettorali, l'ultimo dei quali, alla vigilia del 5 giugno 1953, fu, quasi lo presentisse, il dichiarato addio alla gente della sua terra, alla quale lo legavano i ricordi delle prime animose battaglie sociali.

Alle 8 è giunta dall'altopiano di Sella di Valsugana la vedova dello statista, signora Francesca De Gasperi, con le figlie, il cognato dott. Augusto e l'on. Romani, alto commissario del Turismo, che si sono incontrati con le personalità del Governo. Alle 9,30, nella storica cattedrale, l'arcivescovo mons. Carlo De Ferrari ha celebrato un solenne pontificale in suffragio e memoria dello scomparso. Prestavano servizio d'onore reparti in armi dell'esercito. Quindi, con un corteo di automobili, le autorità si sono portate al Castello cittadino, dove è stato scoperto il busto di Alcide De Gasperi che il Comune di Trento aveva affidato allo scultore Winkler e che questi ha realizzato con sobria efficacia artistica. Il sindaco, dott. Piccoli, ha pronunciato un breve discorso [illegible]. Il corteo s'è poi ricomposto per portarsi al castello del Buon Consiglio dove l'on. Segni, presenti la Vedova, i Ministri e i membri del Consiglio nazionale d. c. ha tenuto l'orazione ufficiale. Egli ha esordito dando lettura del seguente telegramma del Capo dello Stato: «Nel primo annuale della scomparsa di Alcide De Gasperi non può mancare l'espressione personale del mio commosso ricordo e quello di reverente gratitudine del popolo italiano per il contributo determinante che Egli diede alla ricostruzione della Nazione dentro e fuori dei confini della patria con intelligente saggezza con profonda dedizione, con altissimo senso del dovere».

Poi Segni ha esaltato la figura politica e morale dello statista scomparso, affermando che senza di lui non avrebbero potuto [illegible] attuazione le riforme sociali e rilevando come De Gasperi seppe sempre distinguere tra gli interessi dello Stato e quelli del partito.

Mentre nelle prime ore del pomeriggio Ministri, Sottosegretari ed esponenti della D.C. raggiungeranno il Passo della Mendola per i lavori del Consiglio nazionale, caratterizzati dall'atteso discorso politico dell'on. Fanfani, il Presidente Segni presenzierà a due significative cerimonie.

A Borgo Valsugana assisterà all'inaugurazione del nuovo orfanotrofio intitolato allo statista e costruito sui ruderi della casa Romani, che le truppe naziste fecero saltare in aria con la dinamite pochi giorni prima della ritirata, in odio verso le famiglie De Gasperi e Romani, i cui esponenti furono sempre assertori della democrazia.

g. n.

Si aggrava la situazione in Marocco

Sanguinosi tumulti per le vie di Casablanca

I disordini di ieri costituiscono il preludio alla grande manifestazione di protesta indetta per domani dai sostenitori del deposto sultano — Eccezionali misure di sicurezza - Il Residente generale in volo a Parigi

CASABLANCA, venerdì sera.

Alcuni milioni di marocchini si preparano in tutto il Protettorato a partecipare alla manifestazione di protesta indetta per domani in occasione del secondo anniversario della deposizione del sultano Mohammed Ben Yussef che gode tuttora di una immensa popolarità fra gli indigeni. Le Autorità temono che possano verificarsi nuovi spargimenti di sangue e che la situazione possa farsi ancor più pericolosa.

Sono state impartite disposizioni per un rafforzamento delle misure di sicurezza e ieri sera il comandante dell'area, generale Franchi, si è recato nei quartieri arabi della Nuova e Vecchia Medina per ispezionare personalmente quanto è stato predisposto per fronteggiare un'eventuale azione in massa degli indigeni.

Ieri Casablanca è stata teatro di nuovi atti di violenza che hanno provocato altri morti e feriti. Era trascorso da poco il mezzogiorno quando nel quartiere arabo di Derb Ghalef una folla di marocchini, fra i quali si trovavano donne e bambini, che sventolavano bandiere, attaccava una tabaccheria al grido di «Viva Ben Yussef». Dopo aver fracassato le vetrine del negozio si impadronivano del proprietario di esso, un marocchino, lo appendevano per i piedi ad un palo e, dopo averne cosparso il corpo di benzina, lo bruciavano vivo.

La stessa folla assaliva successivamente una guardia del Pascià massacrandola.

Verso le ore 16 una nuova ondata di ribellione percorreva il quartiere più povero della città, quello di Derb Bachko. Venivano formati cortei i cui componenti scandivano a gran voce il nome dell'ex-sultano lanciando pietre contro le forze dell'ordine. Ad un certo punto i poliziotti si vedevano costretti ad aprire il fuoco, fatto questo che provocava la morte di due dimostranti mentre altri quattro rimanevano feriti.

Il Residente generale di Francia in Marocco, Gilbert Grandval, è arrivato stamani in volo a Parigi, per partecipare ad una riunione della delegazione ministeriale incaricata di studiare il problema marocchino.

Il sultano del Marocco fotografato recentemente a Rabat col Residente generale francese Gilbert Grandval

ULTIMA ORA

Incendi e saccheggi nella regione di Meknès

RABAT, venerdì sera.

Numerosi negozi di proprietà di europei nel quartiere marocchino di Kenifra, nella regione di Meknès, sono stati saccheggiati ed incendiati questa mattina nel corso di una violenta manifestazione.

IDENTIFICATA CON CERTEZZA LA VITTIMA DI CASTELGANDOLFO

Le impronte digitali hanno confermato un nome: è Antonietta Longo

Trecento orme rilevate con un lungo e paziente lavoro nella casa dove abitava la domestica scomparsa - Dichiarazioni della polizia sul movente dell'assassinio: «Ogni ipotesi potrebbe essere valida e non ne scartiamo alcuna» - Perchè l'omicida è stato costretto a rendere irriconoscibile la vittima? - La risposta a questo interrogativo potrebbe portare alla scoperta del colpevole

Roma, venerdì sera.

Antonietta Longo, la domestica siciliana scomparsa il primo luglio dall'abitazione del dott. Cesare Gasparri, è la donna trovata decapitata in riva al lago di Castelgandolfo. Purtroppo non esistono più dubbi sulla sua tragica sorte, essendo gli investigatori riusciti a provare che i sospetti fin qui nutriti sul suo conto erano più che giustificati. La certezza che la domestica e la vittima erano la medesima persona gli investigatori l'hanno avuta dall'esito delle ultime fruttuose indagini e ieri ne hanno informato il Procuratore della Repubblica di Velletri, dr. Bonatti, il giudice istruttore dott. Quattrino ed il comandante dei carabinieri di Frascati, cap. Renza.

L'identificazione è avvenuta grazie ad un accertamento che il dott. Magliozzi, capo della squadra mobile, ed il dott. Macera, capo della squadra omicidi, hanno svolto con la collaborazione del dott. Sorrentino, capo della polizia scientifica, nel pomeriggio del 15 agosto in casa del dott. Gasparri.

Senza che nessun altro lo sapesse i funzionari, si sono dati appuntamento verso le ore 15, all'ingresso dello stabile di via Poggio Catino n. 32 dove appunto abita la famiglia del dott. Gasparri, il funzionario del Ministero dell'Agricoltura presso il quale la Longo era a servizio da ben sei anni. Il Gasparri non era in casa, trovandosi egli a Camerino per qualche giorno di vacanza, ma, avendo avuto la precedenza la sua autorizzazione, gli investigatori si rivolsero al portiere per chiedergli che aprisse la porta dell'appartamento. Per non destare sospetti essi avevano persino fatto allontanare dalla strada le auto con le quali erano giunti.

Risultato imprevisto

Con calma, poi, iniziavano un accurato lavoro. Si trattava di prelevare in tutte le stanze, su tutti i mobili, sui bicchieri, sulla cristalleria, sull'argenteria e in modo particolare nella camera della domestica ed in cucina tutte le impronte digitali esistenti. Il lavoro è durato oltre tre ore e sono state rilevate oltre trecento impronte. Poco dopo le 19,30 i funzionari uscivano alla spicciolata dallo stabile, evitando in tal modo che si potesse notare la loro presenza. Il portiere, che aveva assistito all'operazione, veniva invitato a non fare parola con nessuno di quanto aveva visto.

Sembra che gli stessi funzionari della Squadra Mobile che avevano avuto l'idea di svolgere questo accertamento siano stati piuttosto scettici sulla positività del risultato. Ieri mattina, invece, il capo della polizia scientifica li informava che tutto era andato per il meglio.

Fra le trecento impronte rilevate nell'appartamento del dott. Gasparri ve ne erano quattro identiche a quelle prelevate sulla donna decapitata di Castelgandolfo. Immediatamente veniva informato della sensazionale scoperta il questore dott. Musco, che da qualche giorno si trova a Fiuggi. «Abbiamo la certezza matematica che Antonietta Longo è la vittima di Castelgandolfo», ha dichiarato in proposito un funzionario della Mobile. Non posso dire altro perchè le disposizioni impartite in merito sono draconiane. Ormai, conseguito questo insperato risultato, possiamo dire di aver fatto un enorme passo avanti nelle indagini per la identificazione e la cattura dell'assassino. Da oggi inizia la seconda fase delle indagini, che si presenta non meno difficile della prima. Ma quando si agisce con metodo e con costanza non si può che giungere al fine prefisso».

Sul movente dell'assassinio il funzionario di polizia ha detto: «Possono essere tanti i motivi che hanno provocato l'efferato delitto. Può essere la conseguenza dell'appropriazione delle 251 mila lire che rappresentavano i risparmi della vittima che ad un certo momento può aver minacciato di denunciare il suo sfruttatore. Possiamo trovarci in un ambiente di gente anormale da un punto di vista sessuale dove la Longo era involontariamente andata a capitare. La sua reazione potrebbe aver provocato l'[illegible]. Potrebbe trattarsi di un uomo che, per tutelare la sua personalità, timoroso di uno scandalo, abbia deciso di uccidere la povera donna con la quale aveva avuto rapporto o che aveva appreso qualcosa sulla sua vita. Ogni ipotesi sul movente del delitto potrebbe essere valida. Noi non ne scartiamo alcuna. Seguiremo tutte le piste e da oggi indagheremo a fondo sul passato della domestica di Mascalucia».

Nuovi interrogatori

Questo, dunque, il fatto nuovo nelle indagini che con costanza e spirito di sacrificio i funzionari di polizia di Roma ed i carabinieri di Frascati e di Albano stanno svolgendo dalla mattina del 12 luglio scorso quando fu rinvenuto il cadavere della donna decapitata.

Il capo della «Mobile» ed il capitano Renza sono partiti ieri sera per Camerino onde procedere ad un nuovo interrogatorio del dott. Gasparri, della sua nuova domestica e di tutti coloro che conobbero la Longo. E' probabile che il funzionario del Ministero della Agricoltura presso il quale la domestica siciliana era a servizio, debba sospendere le sue va[illegible]

Per domani, infatti, è atteso a Roma l'arrivo di sua moglie recatasi in Olanda una ventina di giorni fa per andare a trovare i suoi genitori. La signora Gasparri è stata invitata a tornare in Italia dal Procuratore della Repubblica di Velletri, il quale desidera sapere da lei gli eventuali particolari che Antonietta può averle confidato sulla sua vita intima.

Questi gli ultimi sviluppi delle indagini. Gli investigatori si sono più volte domandato il motivo per cui l'assassino sia stato spinto a tagliare la testa e a denudare la sua vittima. Una delle risposte che essi danno è quella che l'omicida deve aver ritenuto di potersi assicurare l'impunità soltanto rendendo non identificabile il cadavere.

La giovane domestica siciliana Antonietta Longo

La figura del «fidanzato»

Ma chi avrebbe potuto, riconoscendo la vittima, indicare il suo assassino? Il nome di Antonietta Longo non ha portato affatto alla immediata identificazione dell'assassino. Ed allora, perchè decapitarla e denudarla? Secondo alcuni funzionari l'omicida avrebbe avuto necessità di rendere irriconoscibile la vittima per qualche giorno, allo scopo di evitare che persone alle quali si era rivolto in sua compagnia potessero ricordare la fisionomia della donna ed indicare l'uomo che con lei si accompagnava.

Questa tesi è legata all'ipotesi che la donna assassinata fosse stata accompagnata dal suo «fidanzato» presso qualcuno, nella zona dei Castelli. Dalla lettera scritta da Antonietta Longo i sostenitori di questa ipotesi ritengono di poter affermare che ella fosse in stato interessante ed avrebbero citato a conforto delle loro affermazioni il passo della lettera dov'era scritto: «Fra poche ore sarò sua e spero, sposandomi di darvi la felicità di un nipotino».

L'uomo avrebbe accompagnato la donna presso qualche suo conoscente, o presso persona indicata per tentare un aborto. Avuta risposta negativa, si sarebbe spostato sul lago di Castelgandolfo ed avrebbe commesso il delitto. La decapitazione e asportazione degli abiti, per rendere irriconoscibile il cadavere, si sarebbe resa indispensabile appunto per evitare che la persona alla quale l'assassino si era rivolto, pur non sapendo il nome della donna, avesse potuto riconoscerla dalle fotografie e portarlo indicare l'uomo con il quale la vittima si era accompagnata.

Altro interrogativo che si pongono gli inquirenti è se la scomparsa dei risparmi della Longo sia direttamente legata alla causa dell'assassinio. Argomento di una lunga riunione avvenuta ieri in questura è stato lo studio delle perizie del dott. Carella, del prof. Sciacca e del prof. Zappalà in merito all'asportazione degli organi genitali dal corpo della vittima. I periti dichiarano, infatti, che la vittima non è stata sottoposta ad altro intervento chirurgico oltre quello di appendicite, ma contemporaneamente affermano che la seconda «operazione» è stata certamente fatta da persona che si intendeva.

I carabinieri stanno seguendo una pista che, a giudizio di un ufficiale della «Compagnia» di Frascati dovrebbe condurre all'identificazione e alla cattura degli assassini. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di due individui, uno dei quali sui [illegible] anni, possessore di una motoretta, che vivono circuendo e sfruttando le domestiche.

Costoro, pure risiedendo a Roma, non hanno una fissa dimora, per cui è stato impossibile finora rintracciarli. Il più anziano dei due sarebbe quello che ha circuito la Longo, facendosi consegnare tutti i suoi risparmi. Ottenuto il denaro l'uomo l'avrebbe abbandonata, ma la Longo sarebbe riuscita a rintracciarlo nei primi giorni del luglio scorso. Lo sfruttatore si sarebbe giustificato dicendo di essere stato fuori Roma. La domestica, però, non del tutto convinta, lo avrebbe minacciato di denuncia, se non avesse affrettato la data delle nozze. L'individuo, dopo averla invitata a chiedere, tramite una agenzia, i documenti necessari per il matrimonio, l'avrebbe sollecitata ad abbandonare l'abitazione dei Gasparri, promettendole che entro il 5 luglio si sarebbero sposati. Così la Longo avrebbe fatto.

Capitata in casa dello sconosciuto, la povera domestica sarebbe andata con lui e con l'altro amico la mattina del cinque a Castelgandolfo. I tre avrebbero raggiunto a piedi uno spiazzo che dista una diecina di metri dal luogo ove fu rinvenuto il cadavere. Qui la donna sarebbe stata uccisa e l'assassino, sempre con la complicità dell'amico, avrebbe trasportato il cadavere nel [illegible] le due macabre operazioni.

Come la signora Haenni tentò di togliersi la vita

Il racconto del testimone che per primo accorse nella camera d'albergo dove l'ex-fidanzata di Fabrizio Ciano aveva effettuato il tragico gesto - L'incontro a Capri con il giovane conte e la madre Edda

Napoli, venerdì sera.

A proposito del clamoroso tentativo di suicidio effettuato a Napoli dalla signora svizzera Nadia Haenni, il pubblicista dott. Franco Piccinini, che si trovava in quei giorni a Napoli per seguire — d'incarico di uno [illegible] milanese — gli ultimi sviluppi del progettato matrimonio della signora con Fabrizio Ciano, ci ha raccontato i fatti ai quali ha avuto occasione di assistere.

«Al mio arrivo a Napoli — ha iniziato il Piccinini — incontrai in un salone di un hotel la signora Haenni Girod con alcuni amici. Le chiesi notizie della situazione e mi rispose di non aver ancora potuto incontrare il conte Fabrizio».

«Nei giorni seguenti la incontrai varie volte in albergo sempre con gli stessi amici, molto depressa, ma nello stesso tempo piena di speranza di persuadere il fidanzato a fissare al più presto le nozze; aveva ottenuto, intanto, un colloquio con lui. Mi occorrevano alcune fotografie di lei tutte a Napoli: «se le conosceva, però l'appuntamento venne rimandato da un giorno all'altro e finalmente fissato per sabato sera. Dovevo recarmi a Sorrento per alcune ore, invece ritardai e al mio ritorno la signora accettò, dopo molte insistenze, di lasciarsi fotografare il mattino seguente per pochi minuti, un'ora prima del suo incontro con Fabrizio».

Per varie circostanze quelle fotografie non vennero fatte ma il mattino seguente il Piccinini incontrò nel bar dell'albergo il conte Ciano con un altro signore che, qualche minuto dopo fu raggiunto dalla signora Haenni. «Ad un tratto — continua il Piccinini — scorsi la signora Haenni che, molto agitata, proveniente dal bar, attraversava il salone [illegible] all'uscita. Salii nella mia camera attraversando il piano della signora e vidi nel corridoio un signore che avevo visto con la signora e Ciano, piuttosto imbarazzato, che [illegible] no; gli chiesi se era un amico o un legale della signora e gli dissi che dovevo fare un articolo; mi rispose che il conte Ciano aveva comunicato alla signora la sua decisione di non effettuare il matrimonio. Questa si era chiusa nella sua camera, ma infine aveva acconsentito ad aprire ad una amica».

«Più tardi vidi scendere l'amica della signora con il barboncino e poichè desiderava salutare la signora Haenni prima che partisse per Capri, le telefonai, anche per dirle una parola di conforto. Una prima volta non mi riuscì di parlarle; quantunque sentissi che il microfono dall'altra parte era stato staccato. Un poco dopo provai ancora e la signora mi rispose con voce soffocata dal pianto; disse che non si sentiva di parlare e voleva riposare, mi ringraziò della telefonata e di tutte le mie gentilezze ed alla mia insistenza rispose che mi avrebbe richiamato lei stessa».

«Dopo parecchio tempo — prosegue il giornalista — pensai di telefonarle anche per invitarla a colazione e poterla distrarre. Ma nessuno rispondeva al telefono, quantunque la telefonista ed il portiere mi dicessero che la signora era in camera. Piuttosto allarmato mi feci accompagnare da un lift alla porta della signora, incontrai anche la cameriera del piano, bussammo inutilmente, poi aprimmo la prima porta e per ottenere risposta e controllare se la signora non volesse rispondere, feci annunciare dal lift che vi era un telegramma; inutilmente. La seconda porta era chiusa dall'interno e si vedeva che la camera era al buio. Mentre il personale insisteva nel bussare violentemente, scesi a chiamare il direttore dell'albergo, questi era assente e venne invece il vice-direttore, con altri impiegati. Visto inutile ogni sforzo per entrare nella camera, scesero a cercare il falegname. Intanto il tempo passava e si era in grande allarme. Non riuscivamo ad abbattere la porta, allora il lift suggerì di tentare di passare dalla camera vicina, uscire dalla finestra e tentare di entrare in quella della signora. Dopo molti sforzi, aiutato anche dal lift, che mi seguiva, riuscii a forzare la serranda molto robusta e, a spallate, a spalancare la finestra chiusa dall'interno; entrai con il ragazzo nella camera.

«La signora giaceva sul letto con i polsi tagliati, molto sangue vi era in tutta la camera. Ordinai al lift di fare delle legature alle braccia della signora per fermare la forte emorragia; intanto, aprii la porta per fare entrare altro personale. Si provvide a telefonare per trovare un medico ed un'ambulanza: soltanto questo potè infine essere rintracciato ed avvisato di venire immediatamente per un caso disperato. Tornato in camera con i membri della direzione, cercai di vedere se vi era traccia di veleni ingeriti. Trovammo un tubetto di barbiturici chiuso e vuoto sul comodino, nascosto tra il telefono ed il portacenere, con alcuni oggetti sopra ed un altro, rotto, di cartone, forse di aspirina, nella borsetta aperta sul tavolo che era tutta sporca di sangue e talmente imbrattato da rendere illeggibile un foglio di lettera, che poi mi si disse era indirizzato al padre. Sul lavabo vi erano due lamette da barba. Era già passata mezz'ora ed ancora non arrivava l'ambulanza; giunse il fotografo che propose di trasportare la signora con la sua macchina. Mentre si discuteva della cosa fu annunciato l'arrivo dell'ambulanza. Con il segretario dell'hotel accompagnai la signora all'Ospedale dei Pellegrini dove immediatamente le fu praticata un'iniezione, la signora non si riprese; la diagnosi fu di prognosi riservata».

«Nella notte — prosegue il Piccinini — le condizioni della signora Haenni Girod si aggravarono tanto da far disperare della sua salvezza. Soltanto al mattino le condizioni divennero meno disperate e un'amica della signora e del Ciano insistette che io mi recassi a Capri presso il conte Fabrizio che mi attendeva. Accondiscesi soltanto dopo molte insistenze. Giunto a Capri telefonai al conte Ciano, lo raggiunsi alla villa; per un certo tempo assistette al nostro colloquio l'avv. Viemara che il giorno antecedente l'aveva accompagnato a Napoli per l'incontro. Poi entrò nel salone la contessa Edda Ciano Mussolini. Fabrizio Ciano mi disse che la sera precedente aveva saputo per telefono del gesto della signora Haenni Girod e che nella mattinata aveva mandato un suo legale a Napoli e che era in attesa del suo ritorno».

«Fabrizio Ciano — conclude il Piccinini — appariva abbattuto; mi disse che aveva comunicato alla signora la sua ferma decisione di non sposarsi, ma che il colloquio era stato calmo e normale. La signora per tutta la durata dell'incontro aveva insistito nel chiedere di decidere di celebrare il matrimonio al più presto.

«Non aveva voluto parlare di nessun'altra questione. Mai lui avrebbe potuto pensare ad un tale epilogo. La contessa Ciano al suo arrivo nel salone si disse dispiaciuta della cosa e che la decisione del figlio era [illegible]

Pellecchia

La signora svizzera Nadia Haenni, che ha tentato giorni fa di suicidarsi, ha dichiarato d'essersi [illegible] in matrimonio a Fabrizio Ciano alla maniera [illegible]

Si apre domani alla Mendola il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana

Fanfani e la posizione dei sindacalisti d. c.

Roma, venerdì sera.

Domani hanno inizio alla Mendola, sopra Trento, i lavori del Consiglio nazionale della D. C. Si era detto, nelle previsioni della vigilia, che si sarebbe trattato di un consiglio «scottante». Ma forse non vi accadrà niente di scottante: da piazza del Gesù, e più riprese e su evidente ispirazione di Fanfani, si avverte che le discussioni si svolgeranno nel segno di Alcide De Gasperi, la cui commemorazione si è svolta stamane al Castello del Buon Consiglio con una commossa rievocazione di Segni.

Dunque i problemi del partito saranno esaminati «in questa commossa e impegnativa atmosfera commemorativa, nella scia di un insegnamento che va oltre la morte e il dolore»: e non vi è dubbio che sarà così. Il richiamo alla memoria di Alcide De Gasperi è troppo profondamente sentito perchè le vecchie polemiche possano essere rinfocolate proprio mentre se ne ricorda la sua vita operosa.

Con questo i problemi e le polemiche che travagliano il maggior partito italiano si saranno sopiti, non saranno certo risolti. Essi rimangono [illegible] e il non discuterne può essere, se mai, un rimedio peggiore del male. A piazza del Gesù è stata, ad esempio, definita «apprezzabile» la decisione di *Prospettive* di sospendere la pubblicazione del giornale; ma si dimentica che quella sospensione era stata esplicitamente ordinata dalla direzione del partito senza possibilità di equivoco, e quindi alla corrente della «base» era stato praticamente posto il dilemma: o rimanere nel partito, e sospendere quindi il giornale, o continuare a pubblicare *Prospettive*, ma in questo caso quegli esponenti democristiani si sarebbero automaticamente trovati fuori del partito stesso. E perciò «il chiaro sapore autocritico» che verrebbe riconosciuto nella decisione presa dalla «base» è per lo meno eufemistico: non era stata concessa nessuna alternativa e qualora quella «autocritica» non fosse stata formulata, il gesto sarebbe stato forse definito da piazza del Gesù come un'aperta ribellione alla direzione.

Nè l'azione dei sindacalisti potrà sparire nel silenzio. La posizione degli esponenti della libera organizzazione dei lavoratori in seno alla d.c. ha una sua particolarità che Fanfani fa male a non tenere nel giusto conto. Giulio Pastore, Cappugi e Storti hanno [illegible] in questi ultimi mesi dei grandi successi nelle fabbriche e nelle campagne, ma la loro responsabilità è di gran lunga aumentata. Essi chiedono una maggiore autonomia e libertà d'azione rispetto al partito per evitare l'errore già commesso dall'organizzazione sindacale socialcomunista, alla quale ha largamente nociuto la sudditanza dai due partiti di estrema, per l'impressione che i lavoratori ne hanno spesso ricavato che i loro dirigenti fossero un poco portati a confondere il sacro col profano, le cose politiche con i problemi sindacali.

Quanto alla situazione politica, assente Scelba, essa sarà esaminata su un piano distaccato; è evidente che piazza del Gesù intende concentrare i propri sforzi nel sostenere il governo Segni: oltre questo tentativo, la soluzione sarebbe quanto mai avventata. E perciò appaiono in queste condizioni delle mere esercitazioni gli sforzi di Nenni per riaprire il dialogo con i cattolici. Gliela ha detto Rumor domenica e, con tutta probabilità, glielo ripeterà Fanfani domani: chiarisca i suoi rapporti con Togliatti e poi si vedrà. Ma da questa parte Nenni ha più volte mostrato di non voler[illegible] sentire.

Pellecchia

CRONACA CITTADINA

CACCIA AL BANDITO CHE HA TENTATO DI STRANGOLARE LA MADRE DI MARIO SOLDATI

Identificato l'aggressore per un difetto di pronuncia

La "mobile,, ha disposto una fitta rete di vigilanza per catturare il rapinatore prima che cerchi di abbandonare la città - Stanotte il falso poliziotto non è rientrato a casa - Il tranello di cui è rimasta vittima l'anziana signora nell'alloggio di via Cavour - Febbrili telefonate per avvisare il regista-scrittore - Rintracciato solo stamane: stasera giungerà in volo da Roma - La mamma attende il suo arrivo per lasciare l'ospedale

Un difetto di pronuncia ha permesso alla Mobile di identificare il giovane che ieri pomeriggio ha aggredito in casa sua la signora Barbara Soldati dei conti Bargigli, madre dello scrittore, attore, regista cinematografico Mario Soldati. Quando la polizia si è lanciata nelle indagini un punto accertato era il difetto di pronuncia che l'anziana donna ben si ricordava. Unendo questo particolare alla descrizione precisa del giovane bandito, il dott. Sgarra ha creduto di riconoscere in lui un pregiudicato chiamato «Raf». Due agenti ed un brigadiere sono andati a cercarlo al suo indirizzo.

In casa, una pensione, non c'era. Lo hanno atteso per tutto il pomeriggio, questa notte ed ancora stamane; ma il pregiudicato non ha fatto ritorno. La sua padrona di casa ha riferito che, secondo le abitudini, avrebbe dovuto senz'altro tornare per dormire. «Non so che cosa gli sia successo. La sua assenza mi stupisce e non riesco a spiegarmela». Questa assenza conferma la polizia nella convinzione d'aver individuato il responsabile del grave fatto. Il suo arresto non dovrebbe tardare a meno che già sia fuggito da Torino.

Stamane ancora la «Mobile», al completo, era scatenata alla caccia. Una fotografia del ricercato è stata fatta vedere alla signora

La signora Barbara Bargigli Soldati ha rievocato con minuzia di particolari la terribile avventura di ieri pomeriggio

Mario Soldati è atteso [illegible] con l'aereo di Roma

Barbara Soldati e questa ha riconosciuto il suo aggressore. «E' lui, non c'è dubbio», ha detto, ed ancora terrorizzata per lo spavento subito, si è portata le mani agli occhi quasi volesse allontanare una brutta visione.

Le condizioni della anziana signora — ha 81 anni e, come si dice, li porta molto bene — sono migliorate. Ha la voce arrochita per l'offesa alle corde vocali dovuta alla pressione delle dita dell'aggressore sulla sua gola. Ancora appare in preda ad un trauma psichico. La notte l'ha trascorsa al San Giovanni, in una camera del reparto pensionati. I medici, che ieri l'avevano giudicata guaribile in una settimana, dopo la visita di controllo di questa mattina la hanno detto che può lasciare l'ospedale quando crede.

La signora forse si tratterrà ancora oggi al San Giovanni sperando che possa raggiungerla il figlio Mario. Lo hanno cercato ieri, subito dopo il triste episodio di delinquenza, a Roma: da Cinecittà avevano risposto che era in Lombardia a girare degli esterni. Egli lavora da qualche settimana con la troupe che gira il film Guerra e pace tratto dal romanzo di Tolstoi. Affianca il regista King Vidor con speciali compiti. In questi giorni la carovana doveva trasferirsi sui luoghi del nord Italia per le riprese in esterno.

Mario Soldati aveva preceduto gli interpreti e il regista per scegliere i luoghi più adatti. Non si sapeva pertanto dove si trovasse con esattezza. Stamane, dopo vari contatti telefonici, si è appreso che egli era già rientrato a Roma ed è stato possibile metterlo al corrente di di quanto era successo alla madre. Ha risposto che partirà stasera per Torino in aereo.

«Attendo il mio Mario — diceva stamane la signora — perchè ho paura di tornare a casa. Lo so che l'aggressore non verrà più. Ma se venisse ancora? Se ne venisse un altro? Adesso che sanno che vivo sola con mia figlia ho troppa paura». La signora Soldati ieri pomeriggio era sola in casa quando verso le 15,30 si è presentato lo sconosciuto. La figlia di 38 anni, Maria Dolores, era andata in una villa in collina a trovare una vecchia domestica ottuagenaria. L'aggressore suonò il campanello mezz'ora dopo la sua partenza. La circostanza prova che doveva conoscere la famiglia Soldati e doveva sapere che la madre era rimasta sola nel suo alloggio al secondo piano di via Cavour 34.

«Stavo riposandomi — così rievoca la signora Soldati — allorchè sentii suonare. Per abitudine prima di aprire mi accerto sempre del visitatore. Misi la catenella all'uscio. Dalla fessura vidi il giovane: venticinque anni, sì o no, bruno, di media statura. Si presentò come agente della P. S. incaricato di indagini per furti». La signora ebbe l'accortezza di domandargli i documenti ed il giovane, senza dimostrarsi sorpreso, glieli fece vedere. Mostrò una tessera che — fu accertato in seguito — era in dotazione alla polizia alcuni anni addietro. E' possibile che il giovane abbia fatto parte del Corpo degli agenti e sia poi stato allontanato.

Egli si sarebbe trattenuto la tessera, ora scaduta e non più valida perchè cambiata.

Ma come faceva a saperlo la signora Soldati che il documento non era valido? «Si accomodi pure» disse e tolse la catenella di sicurezza all'uscio. Il giovane si aggirò sicuro nel corridoio, poi cominciò con voce autoritaria l'interrogatorio. «Lei è pregata di dirmi tutto quanto sa sui furti compiuti in questa casa. Andiamo per ordine e mi dica quello che sa. Io ascolto». Si sedette su una poltrona e, con i pugni sotto il mento, attese la risposta. «Pareva lui il padrone di casa — ha raccontato la vittima — io mi sentiva imbarazzata. Lui era sprofondato in poltrona ed io quasi non osavo sedermi.

Mi fece un cenno per dirmi che mi potevo accomodare: ero in casa mia, ma tanta era la soggezione che mormorai un grazie».

Le domande erano vaghe. La donna d'altro canto sapeva ben poco. Si ricordava di un furto subito dalla portinaia di una coperta e di un altro di 85 mila lire. «So di questi furti perchè se ne parlava nella casa: null'altro». Il falso agente si dimostrava contrariato. Insisteva, voleva sapere, incalzava. La signora poco alla volta si riprese.

Si accorse della situazione strana: lei interrogata con tanta arroganza in casa sua su furti che non la riguardavano. Ebbe i primi dubbi. Avrebbe voluto ancora farsi vedere i documenti, ma non osò. «E se è un rapinatore — pensava — che cosa mi succede?». Alla soggezione per lo sconosciuto successe la paura. Si alzò per andare a telefonare.

«Signora, dove va?».

«Telefono al mio legale l'avv. Noya».

«Che cosa le prende? A me interessa lei, non l'avvocato che so trovare quando voglio, nel suo studio. Si accomodi ancora».

«Beh, la sua pretesa mi pare eccessiva. Io le risponderò tutto quello che vuole, però in presenza del mio legale. Non mi faccia più domande, chè non rispondo».

Allora successe il fattaccio. Lei si avvicinò al telefono; si chinò per comporre il numero, ma si sentì afferrare alla nuca. La signora, gli occhi stralunati, tentò di rialzarsi, ma due mani le strinsero la gola e la trascinarono di peso in camera da letto. Si aggrappò alla coperta, ma lo sconosciuto voleva gettarla a terra. La breve lotta ha lasciato le tracce sulla coperta che è stata strappata in due o tre punti. Suonne. «Quando riapersi gli occhi me lo vidi dinanzi con una faccia da bandito. Madonna mia! Chiusi gli occhi. Ma lui non mi lasciò tranquilla. Aveva fretta, non voleva perdere tempo».

Dialogo breve: «Si sbrighi, mi dica dove ha i soldi. Non faccia storie». «Ma io soldi non ne ho». «Signora, non ho tempo da perdere». «Le dico che li tengo in banca». «Ma avrà soldi spiccioli in casa?». La signora indicò il canterano dove custodiva il borsellino. Dentro vi erano 5 mila 600 lire. «Tutto qui?». «Le ho detto che non abbiamo soldi in casa». L'aggressore se ne andò.

Alle invocazioni della infelice donna accorsero i vicini i quali chiamarono la polizia. Poichè non aveva più voce fu accompagnata all'ospedale. Quando rientrò la figlia Dolores vide la casa in disordine, i cassetti del canterano ancora aperti. La polizia sorveglia l'abitazione di via Cavour perchè teme un gesto sconsiderato del giovane «Raf». Egli lasciando la sua vittima l'aveva minacciata di morte se l'avesse denunciato.

La figlia Maria Dolores era uscita da mezz'ora quando nell'alloggio di via Cavour 34 si presentò il falso poliziotto

L'alloggio di via Cavour 34. Il falso poliziotto fu ricevuto in salotto e passò nella camera da letto quando la signora disse di voler telefonare all'avvocato. All'improvviso lo sconosciuto si svelò per un bandito e tentò di strangolarla

Giungono le tre salme della sciagura d'auto

Davanti alla casa di via Berthollet 15, dove abita la famiglia Mazzola crudelmente falciata dalla morte nella sciagura stradale avvenuta ieri nei pressi di Cavallermaggiore, ha sostato tutta stamane una piccola folla di curiosi. Commentavano l'atroce destino che ha accomunato madre, figlio e nipote, si fermavano davanti alle saracinesche abbassate della torrefazione dove un biglietto listato a lutto reca il nome dei morti, leggevano sui tappeti funebri appesi al portone l'annuncio dei funerali che avranno luogo domani alle 10,30.

Gli inquilini continuano a passare silenziosi dinanzi alla porta dell'alloggio a pian terreno dove è stata allestita la camera ardente e dove Mario Mazzola, marito padre e zio degli infelici, attende stretto dal dolore l'arrivo delle salme. Intorno a lui sono i fratelli, le sorelle, il nipote che ha perduto nell'incidente il fratellino minore. Le salme di Margherita, Enrico e Bruno giungono oggi alle 18 da Racconigi.

La «Società Saccinni»

Con i milioni vinti al Totocalcio, Nicola Saccinni si è fatto costruire una casa di 6 piani in piazza Galimberti. L'edificio non è ancora ultimato e accanto all'ingresso del cantiere, sul cartello che riporta i nomi dei proprietari, è scritto: «Saccinni Nicola e Saccinni Luisa». Luisa è una delle figlie del neo-milionario. Sullo stesso cartello vi era però un terzo nome, ora accuratamente coperto da una lista di legno. Qualcuno sostiene che fosse quello della signora Carlotta Bergamasco, moglie del Saccinni. Il disaccordo tra i due coniugi, sfociato in una richiesta di separazione legale, si sta, a quanto pare, sempre più accentuando

Motociclista vittima di un misterioso agguato

Piomba contro un filo che gli sbarra la strada

Il giovane rientrava di notte ad Agliè dopo un colloquio con la fidanzata - Il pericolo di morire decapitato - È la seconda imboscata

Un pazzo — non si troverebbe altro modo di definirlo — da qualche tempo attenta alla vita dei ciclisti e dei motociclisti che transitano nottetempo sulla strada Salassa-Rivarolo. Egli tende un filo d'acciaio attraverso tutta la larghezza della massicciata fissandolo ad alberi o a pali della luce a 50 centimetri d'altezza. Chi si trova a passare in moto o in velocipede non può notarne l'esistenza che quando è troppo tardi ed inevitabilmente viene sbalzato dal sellino per rotolare a terra, e volte riportando conseguenze gravi.

Stanotte verso le 0,30 il fatto si è ancora ripetuto. Il contadino Riccardo Dighera, di 22 anni, residente a Cascine di Agliè tornava in motoretta da Valperga dove s'era trattenuto presso la famiglia della fidanzata. Procedeva a moderata velocità ed è stato questo a salvargli la vita. Giunto a un centinaio di metri dalla frazione Vesignano, nei pressi della località denominata «Il Pilone», l'invisibile filo d'acciaio gli tagliava la strada: prima che lo sventurato potesse rendersene conto provava un acuto dolore agli avambracci posati sul manubrio. Era il filo d'acciaio teso che gli era entrato nelle carni fino all'osso.

Il Dighera lasciava le manopole e subito il torace veniva stretto in una morsa dolorosissima. Una frazione d'attimo dopo il filo d'acciaio si spezzava e il contadino, gettato a terra, ruzzolava sull'asfalto mentre la motoretta proseguiva senza guida per una ventina di metri ancora fino a rovesciarsi in un fosso laterale.

Nonostante il lancinante dolore, il Dighera si rialzava quasi subito, ma le ferite e il trauma gli impedivano di risalire sulla motoretta. Attese un'aiuto di passaggio e finalmente il geometra Piasso del Colonificio Valle di Susa gli prestava soccorso trasportandolo con la sua vettura all'ospedale di Rivarolo dove i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione.

I carabinieri hanno svolto indagini che fino a questo momento non hanno dato frutto. Il fatto ha suscitato impressione fra gli abitanti della zona che con raccapriccio pensano a quanto sarebbe accaduto se il filo fosse stato steso a maggiore altezza: certamente il malcapitato avrebbe avuto la testa troncata di netto.

Una settimana addietro il pazzo ignoto aveva teso un analogo agguato un chilometro di distanza.

■ Nei pressi di Cavaglià, stamane poco prima delle 8 uno «scooter» guidato dall'operaio modellatore Armando Strazzarino, di 51 anni, residente a Torino in via Andorno 30, per lo scoppio di una gomma si è rovesciato. Lo Strazzarino, le cui condizioni apparivano gravissime, è stato subito trasportato all'ospedale di Cavaglià con un automezzo di passaggio. I medici gli hanno riscontrato la frattura della scatola cranica.

Oscura morte d'un vecchio

Colpito da malore durante la notte il pensionato [illegible] Francesco Tosco, abitante in corso Cairoli 36, è stato portato da una autobarella municipale all'ospedale San Giovanni, dove è giunto cadavere. I medici, pur ritenendo probabile che si tratti di morte naturale, non ne hanno potuto precisare le cause e la salma è stata inviata all'Istituto di Medicina Legale.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 20 agosto (232-133) alle ore 5,28; tramonta alle 19,39. La LUNA nasce alle 5,41; tramonta alle 20,18.

IN APPELLO I FURTI DELLA CASERMA DI VERCELLI

La benzina spariva attraverso la finestra

Quattordici imputati fra cui due donne - Una serie di colloqui galanti per mascherare il trafugamento dei bidoni

La sezione feriale della Corte di appello ha preso stamane in esame il processo contro quattordici imputati — soldati, donne e ricettatori — coinvolti in un clamoroso furto di benzina commesso, fra il maggio e il settembre dello scorso anno, a Vercelli nella caserma Morgantini.

Gli accusati principali sono tre militari: Antonio De Ponti di 22 anni da Milano, [illegible] Di Caterino pure di 22 anni, da Caserta e il ventiquattrenne Ciro Di Donna, da Scafati. In un periodo di cinque mesi — primavera e estate 1954 — mentre si trovavano di guardia al deposito carburanti, avevano sottratto un numero [illegible] di bidoncini di benzina, facendoli passare attraverso una finestra della caserma alla quale veniva tolta l'inferriata.

Nella casa vicina dimorava una operaia, Ottorina Rota Somacal di 37 anni, amica del Di Caterino la quale provvedeva a ritirare i bidoncini. La donna s'interessava poi di trattare la vendita della refurtiva con il gruppo dei ricettatori.

La criminosa impresa venne scoperta dai carabinieri di Vercelli ai quali il comando del reggimento carristi, di stanza in quella città, aveva segnalato i ripetuti ammanchi di carburante. La sera del 12 settembre venne predisposto uno speciale servizio di sorveglianza intorno alla caserma in località Cappuccini. I carabinieri che indossavano abiti borghesi, appostati al muro di cinta, riuscirono a cogliere i ladri in piena flagranza.

Mentre il soldato Di Caterino e la sua amica facevano la parte degli innamorati, gli altri due militari consegnavano i bidoncini a Carlo Vairo di 26 anni, Domenico Massa di 24 ed Evelina Cariglio, il secondo personaggio femminile della vicenda.

Operati i primi arresti, i carabinieri proseguirono nelle indagini che condussero alla identificazione del gruppo dei ricettatori i quali vennero denunciati a piede libero.

Il primo processo si è concluso il 7 marzo scorso, davanti al Tribunale di Vercelli. Nel corso del dibattito gli imputati hanno respinto ogni addebito dichiarandosi all'oscuro dei fatti. La Rita Somacal, in un primo tempo, ritrattò le dichiarazioni rese alla polizia e al giudice istruttore negando di conoscere i militari e i ricettatori, ma di fronte alla minaccia di una incriminazione per calunnia, confermò quanto già aveva ammesso. Molto movimentate furono pure le testimonianze — una trentina di persone, — una delle quali spiegò come venivano nascosti i bidoncini camuffati nelle soffitte delle case dei ricettatori. Attraverso rilievi contabili si accertò che la quantità di benzina asportata dalla caserma ammontava a circa mille litri.

Il Tribunale di Vercelli condannò, quali responsabili di furto continuato aggravato, De Ponti a 2 anni e 1 mese di reclusione, Di Caterino a 2 anni e 1 mese di reclusione militare, 2 mesi e 15 giorni di carcere ordinario, Ciro Di Donna a 2 anni e 2 mesi, Rita Somacal a 1 anno 5 mesi e 10 giorni, Carlo Vairo a 1 anno e 5 mesi di reclusione militare e 40 giorni di carcere ordinario e Domenico Massa a 2 anni di reclusione militare. Pene di minor rilievo sono state inflitte ai ricettatori.

Nell'odierno giudizio la Corte (Pres. Vetere, P. G. Barutti, canc. Tedesco) pronuncerà la sentenza in serata.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1								
2								
3								
4								
5								
6								

AN - BE - BIA - CHI - LA - LO - NE - NO - RE - RE - RE - SES - SCAR - STA - TAR - TI - VEL - VI

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un motto popolare.

1. Tra Asti e Alessandria; 2. Strumenti a corde; 3. Malattia della pelle; 4. Pertinenti; 5. Voce del verbo stare; 6. Nel Cuneese presso Staffarda.

Soluzione del giuoco precedente Riporto:

«Si reputa persona di poco buon senso chi è di parere contrario al nostro».

Cielo bianco

Quell'anno, parlo del '36, non andai in villeggiatura ma fu egualmente un'estate memorabile.

Allora abitavo tra Affori e la Bovisa, alla periferia di Milano, e giravo tutto il giorno in bicicletta con altri ragazzi della mia età. Di solito andavamo sul Ticino, con una corsa di venti chilometri nella campagna battuta dal sole e piena di polvere. Si passava la mattina e a volte anche il pomeriggio, sino a sera, distesi tra i sassi del greto: quando sentivamo troppo caldo facevamo il bagno nelle acque del fiume dove la corrente era meno forte e poi ci stendevamo sulle pietre che scottavano e pareva d'essere in un deserto. Giulio pescava e non prendeva mai niente, Osvaldo e Attilio parlavano di scuola e dei libri di Salgari, Beppe si divertiva a suonare per ore una fisarmonica a bocca e a me piaceva stare in silenzio e appiattato fra i sassi, che sapevano uno strano odore di fango e di erbe macerate nell'acqua, guardare il letto del fiume che si perdeva, largo e tortuoso come un'immensa strada disselciata, sino all'orizzonte: intorno non si vedevano che alberi, canne, sassi e sabbia: non c'era una casa, nè un pilone di ferro e di cemento, nè un cartello: e sopra si stendeva un cielo immobile, senza nubi e senza riflessi, un cielo bianco di caldo, di una bianchezza abbacinante e misteriosa. «Son mesi che non piove — diceva Beppe smettendo di suonare —. E' la fine del mondo». Io ridevo e mi rivoltavo sulle pietre immaginando la fine del mondo col Padre Eterno che scagliava fulmini e gli eletti da una parte, con bellissime tuniche e ali argentate, che cantavano in coro, e i reprobi dall'altra, nudi o in camiciola, dalla faccia vergognosa e atterrita. «Tu non credi — diceva ancora Beppe che indovinava i miei pensieri — ma sarà così: i reprobi resteranno tutti nudi». «Anche le donne?». «Anche le donne». L'idea mi faceva ridere e finiva col ridere lo stesso Beppe e gli altri si univano alla nostra ilarità, battendo le mani e gridando con smodata allegria: ci sentivamo irrequieti, eccessivi, lievemente esaltati, come se fossimo in attesa di qualcosa di eccezionale.

Un giorno che eravamo al solito posto, sotto la luce implacabile del primo pomeriggio, arrivò Beppe che s'era allontanato molto, sin sulla riva, tra i cespugli, per affari suoi. Era emozionato, ansimante e ridacchiava. «Sentite — disse — volete vedere una donna svestita?». «Dov'è?», dissi io rizzandomi sul busto. «E' là, dietro quegli alberi — rispose Beppe —; sta prendendo il sole». «Ma è proprio svestita?». «Non completamente — fece Beppe —, ha un asciugamano addosso, però si vede tutto... è una cosa buffa...». «Andiamo», esclamò Osvaldo.

Ci incamminammo in fretta tra i sassi, preceduti da Beppe che ci raccomandava prudenza. «Non è sola». «Con chi è?». «Con un uomo... sarà il fidanzato». «Cosa fanno?». «Niente. Prendono il sole». «Combiniamo qualche scherzo — propose Attilio —. Cerchiamo di portarle via gli abiti». Approvammo entusiasticamente e a spintoni, facezie e risatine soffocate uscimmo dal greto e penetrammo nella boscaglia. «Sst — fece Beppe — ci siamo». Si buttò a carponi e strisciando sul terreno che era misto di erba e di sabbia si infilò in un cespuglio. Lo seguii. Egli scostò pian piano un ramo e sussurrò: «Guarda... non è buffo?».

Guardai e vidi, sdraiata su di una coperta con il viso al cielo, la donna. Era giovane, piccola e graziosa, con i capelli biondi e la pelle abbronzata: aveva i lineamenti così minuti e dolci che la paragonai al personaggio di un quadro davanti al quale mi ero fermato in estatica ammirazione l'anno prima a Venezia. La ragazza era coperta da un asciugamano candido e basta, e quel che mi colpì più di tutto fu, in una creatura all'apparenza così fragile, la straordinaria esuberanza di alcune parti del corpo che si gonfiavano e s'arrotondavano in morbide curve. Accanto a lei era allungato un uomo in costume da bagno, ma non ci feci caso. Guardavo la ragazza e la voglia di ridere e di scherzare mi era passata. Anche Beppe aveva smesso di dire: «Non è buffo?». Ci ritirammo dopo qualche minuto e in fila, silenziosamente, tornammo sul greto: Giulio riprese la lenza, Beppe ricominciò a suonare in sordina e io, Osvaldo e Attilio ci distendemmo sulle pietre. Nessuno fiatava e io sentivo dentro di me una lieta ansia che mi troncava il respiro e un confuso stupore e un orgoglio che mi gonfiava il petto e mi faceva stringere con forza i pugni: mi pareva di aver scoperto qualcosa di meraviglioso che mi mancava e che d'ora innanzi m'avrebbe riempito e rallegrato la vita: e pensavo a quel corpo, ma senza turbamento, anzi con serenità e commozione, e più ci pensavo più mi invadeva una gagliarda felicità fino ad allora sconosciuta.

Ho detto che l'estate del '36 rimarrà memorabile per me. In casa, a tavola, mio padre, appoggiando il giornale sulla bottiglia, spiegava che il caldo aveva raggiunto la punta massima, che i morti per insolazione erano saliti a cinque, che la siccità era tremenda e che sino a quando alzandosi alla mattina si vedeva il cielo bianco non si poteva sperare in temporale e pioggia. A me di tutto questo non importava niente: ormai il cielo bianco mi piaceva e mi piaceva andarmene in bicicletta sotto il sole, in calzoncini corti e canottiera, con la camicia arrotolata nel portapacchi, e non badavo alla luce intensa, alle scottature e alla polvere. Ero nero come un mulatto e sempre sporco, con le ginocchia ferite e non stavo mai in famiglia: era troppo bello fare il bagno nel Ticino o alle cave di Affori o perdersi nelle viuzze della Bovisa, tra le fabbriche, o arrivare sino al campo d'aviazione di Cinisello: si girava, si vedeva, si correvano avventure di ogni genere, si attaccava lite, soprattutto si facevano strani incontri.

Una sera d'agosto, verso le sette e mezzo, passavamo per una strada della Bovisa dove c'erano soltanto stabilimenti e case popolari, di quelle alte e strette, dipinte di rosso o di verde, con le finestre piccole. Dinanzi ad una delle case sostavano una camionetta e un'auto e attorno vi era molta gente. Ci cacciammo tra la folla in tempo per assistere all'uscita dal portone di un uomo sulla quarantina, in tuta da operaio: l'uomo era tenuto per le braccia da due individui vestiti di nero ed era pallido ma aveva la testa alta e l'espressione ferma. Appena comparve sul marciapiede gli si avventò contro un giovane bruno, in divisa da fascista, che era sceso un attimo prima dal camioncino. «Traditore! — urlò isericamente —. Traditore della patria!», e lo colpì a ceffoni, in piena faccia, tre o quattro volte. L'operaio non disse niente e il giovane fu allontanato e calmato da altri tipi in divisa, più anziani, subito intervenuti. L'operaio venne sospinto nella camionetta e la camionetta partì a grande velocità e dietro si mosse l'auto con i gerarchi. Alcuni, nella folla, applaudirono e dissero ad alta voce: «Hanno fatto bene!», ma tutti gli altri rimasero zitti e s'allontanarono senza commenti.

Perplessi ci avviammo e dopo cento metri, in una via laterale, ci imbattemmo in un nostro amico, Ambrogio, una specie di teppista, ma simpatico e istruito, che aveva il soprannome di Revolver: noi lo guardavamo con ammirazione perchè aveva quasi vent'anni, portava i baffetti, fumava, sputava, andava nei prati di sera con le ragazze e sapeva conficcare in un palo, dalla distanza di trenta metri, il coltello che nascondeva sempre in tasca.

Revolver ci domandò: «Avete visto?». «Sì — rispose Osvaldo — ma perchè l'hanno arrestato?». «Parlava male del fascismo — esclamò Revolver —. Diceva che il fascismo sta commettendo un sacco di fesserie e che il duce s'è montato la testa». «Mio padre — fece Attilio — afferma che il duce è un grand'uomo». «Tuo padre è un idiota», replicò Revolver. «E poi — chiesi io — cosa ha detto quell'uomo?». «Ha detto che la conquista dell'impero non servirà ad un accidente di niente e che invece di fare la guerra ai negri era meglio eliminare i tuguri e le fogne in Italia... Qualcuno l'ha sentito ed è corso al gruppo rionale a denunciarlo». «Cosa gli faranno?». «Lo caricheranno di botte — esclamò Revolver centrando con uno sputo il manifesto di un cinema — e poi lo spediranno in gattabuia, chissà per quanto tempo». «Non mi sembra giusto», fece timidamente Beppe. «Ognuno dovrebbe essere libero di pensare come gli pare», disse Giulio che di solito non interloquiva e che era considerato il filosofo della compagnia. «Voi siete dei lattanti — esclamò Revolver fermandosi all'angolo della strada — e queste cose non le potete capire ancora bene... Io sì, le capisco. Mio fratello ha dovuto scappare in Francia per non essere pizzicato dai fascisti. E anch'io un giorno o l'altro me ne andrò all'estero». In quello da un portone uscì una ragazza. Revolver ci salutò, le corse dietro, le diede una gran manata sotto la schiena. La ragazza strillò, rise, gli si appese al braccio ed entrambi scomparvero verso la campagna.

In quell'estate del '36 capitarono molte altre cose — l'incendio di una cascina a Bruzzano, un matto scappato in mutande dalla casa di cura di Villa Fiorita, una rissa in via Grazioli — ma l'episodio della donna in riva al Ticino e quello dell'operaio arrestato furono certo i più importanti. Il 24 o 25 di agosto il cielo da bianco divenne grigio e cominciò a piovere e così l'estate ebbe termine bruscamente. Tutti noi avvertimmo gli esami di riparazione e dovevamo studiare: però qualche volta ci trovavamo ancora, di domenica. Andar fuori non era possibile perchè c'era sempre brutto tempo e, dopo aver girato un po' sotto l'ombrello, finivamo col ritirarci in casa di Giulio. Il padre di Giulio aveva un magazzino di legname e noi sedevamo sui tronchi di faggio sotto una tettoia. Non c'era più caldo, le biciclette stavano nel sottoscala e il ricordo dei bagni e del sole era lontano e pareva irreale; era vicina la paura degli esami e della scuola prossima alla riapertura: eppure non eravamo tristi, anzi, ci sentivamo stranamente sicuri di noi stessi, quasi uomini, come se fossimo cresciuti in fretta, nello spazio di tre mesi: e mentre la pioggia ci spruzzava le gambe, in quella penombra che sapeva di muffa e di legno, parlavamo con gravità e con calore di politica e di donne.

Ugo Buzzolan

L'ex-regina Narriman d'Egitto col suo segretario

Ritrovati i documenti sottratti dai nazisti

Il carteggio segreto della tragedia di Mayerling

Rodolfo d'Absburgo si sarebbe suicidato in conseguenza di una singolare sfida e fu la baronessa Vetzera a chiedergli di ucciderla

Vienna, venerdì sera.

Da qualche giorno la stampa viennese torna ad occuparsi del famoso mistero che da tanti anni circonda la tragedia di Mayerling. L'avvio ad una serie di nuove rivelazioni è stato dato da una breve notizia proveniente giorni or sono da Berlino, secondo cui l'incartamento delle indagini eseguite dalla polizia dopo la morte, per presunto suicidio, dell'arciduca Rodolfo e della baronessa Vetzera, sarebbe stato trovato nell'ex-capitale del Reich.

Tali documenti recanti la firma dell'allora prefetto di polizia di Vienna barone Kraus, sarebbero stati sottratti dall'archivio segreto del Tribunale di Vienna, e nascosti dai nazisti. La notizia nuova è questa: che il direttore attuale dell'archivio di Stato austriaco ha dichiarato a un redattore del «Neuer Kurier» che nella settimana ventura il Ministero degli Esteri prenderà in esame la faccenda e studierà quali passi ufficiali l'Austria dovrà compiere per ritornare in possesso di tale carteggio.

Sempre stando a quanto riferiscono i giornali, nel rapporto del predetto barone Kraus, la morte di Rodolfo di Absburgo sarebbe avvenuta in seguito a una singolare sfida. Il defunto pretendente al trono, in seguito a un diverbio avrebbe provocato a duello un aristocratico austriaco. Il duello si sarebbe svolto in questo modo: alla presenza dei padrini, i due contendenti avrebbero lasciato cadere in un sacchetto una palla nera e una palla bianca. Chi avesse poi pescato la palla nera, avrebbe dovuto suicidarsi entro 24 ore.

Rodolfo fu la vittima prescelta dal caso, e dovendo far fronte alla parola d'onore prestata, pensò di portarsi nella sua tenuta di caccia di Mayerling, per uccidersi, facendosi accompagnare, forse per un'ultima notte d'amore, dalla sua giovane amante. L'arciduca non nascose alla baronessina Maria Vetsera il suo tragico impegno, e costei innamoratissima, pretese di morire insieme. Fu così che Rodolfo d'Absburgo prima di spararsi ammazzò anche la giovanissima amica.

Nei rapporti del barone Kraus figurerebbero anche allusioni a un dissidio tra l'arciduca e il padre. L'imperatore Francesco Giuseppe sarebbe stato subito informato dell'esito delle indagini, ma volle che venisse data, dei fatti, una versione addomesticata. Gli stessi documenti fanno nomi di testimoni.

Lo stesso carteggio, che è stato rintracciato da un impiegato dello stato civile di Berlino-Ovest, viene considerato dalle autorità tedesche autentico, mentre a Vienna si avanzano molti dubbi in proposito.

p. b.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-522), ore 21-1: Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavanna.
Bruno, Valentino: ore 21 danze.
Chalet, Valentino: 21 Orch. Zucchet.
Eden Danze, 21: Orch. Principe.
Fassio Cafè chantant: Medici 112.
Gay estivo: 21 terrazzo [illegible].
La Gioia, Cavoretto: Ristorante, danze ore 21.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata bancari.
Rotonda, Valentino: 21 orch. Turi.

Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim. Tel. 690-311.
Dadaus: «Turin la nuit», ore 21,30-1: danze, arte varia.
Gran Balla, ore 22: Night Club.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La conquista dello spazio». Technicolor. 1ª visione.
Astor: «Il segreto degli Incas» technic. C. Heston, R. Young.
Corso: «La leggenda dell'arciere di fuoco». Burt Lancaster.
Doria: «Banditi senza mitra». George Raft, Dorothy Hart.
Lux: «Per chi suona la campana» tech. G. Cooper, I. Bergman.
Maffei: «A sud di Pago Pago» V. Mc Laglen, J. Hall. Loc. refr.
Metro-Cristallo: «Carosello napoletano», in technicolor. Mattin. 10,30. Fresco aria condizionata.
Reposi: «Cantami Buongiorno tristezza», G. Rodinelli, M. Vitale, L. Duderova. Vietato minori.
Vittoria: «Tarzan della jungla proibita», Gordon Scott, V. Miles.

Ariston: «La matadora» technic. Esther Williams, R. Montalban.
Nazionale: «Cirano di Bergerac» José Ferrer, Mala Powers. Pl. 300.
Torino: «Tamburi a Tahiti» tech. D. O'Keefe. Loc. fresco. Ap. 10.

Alexandra: «La primula Smith» con Leslie Howard, M. Rennie.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. v. San Secondo) «Malaga» technic. Maur. O'Hara, Mc Donald Carey.
Capitol: «La primula Smith» con Leslie Howard e M. Rennie.
Faro: «La primula Smith» con Leslie Howard e Michael Rennie.
Gianduja: «Malaga» M. O'Hara, Mc. Donald Carey, technicolor.
Hollywood: «La principessa del Nilo» techn. D. Paget, J. Hunter.
Ideal: «La catena dell'odio» e Grande Riv. T. Scotti 16,15 e 21,15.
Massimo: «Strega rossa» John Wayne e Gail Russell. Loc. refr.
Principe: «La principessa del Nilo» techn. Debra Paget, J. Hunter. Segue cartoni animati a col.
Statuto: «Strega rossa» John Wayne e Gail Russell.

Adriano (Sacchi 65): «Cavaliere valle solitaria» techn. Alan Ladd.
Alcione: «Sono la primula rossa» Rascel, Karima e Comp. Riviste Alfredo Adami 16,15 e 21,15.
Alpi: «Vacanze sig. Hulot» Tati.
La Perla: «Il letto» V. De Sica, D. Addams, M. Carol. Aria cond.
Regina: «Romantico avventuriero», con Gregory Peck.

Asti: «La finestra sul cortile» tech. J. Stewart, G. Kelly. Ap. 10.
Car: «Fronte del porto» Brando.
Olimpia: «Prigioniero del re».
Po: «Monodurо» technicolor.
P. Nuova La regina del Far West.
Romano: «Disonorata» Vitale. Riv. Bonardi-Mastino 16,15, 21,15.
S. Felice: Domani riapertura con «Violette imperiali».

Esperia: «Principe coraggioso» CinemaScope technicolor.
Giardino: «Sansone e Dalila» technic. V. Mature, S. Hayward.
Italia: «Fortezza dei tiranni» technicolor. Ricardo Montalban.
Mirafiori: Maestro Don Giovanni.

Araldo: «Nemico pubblico n. 1».
Eliseo: «Fucilieri del Bengala» technic. Rock Hudson, A. Dahl.
Fréjus: «La Primula rossa del Sud» techn. J. Payne, J. Sterling.
Nuovo: «Il selvaggio» M. Brando.
S. Paolo: «Follie dell'anno» Marilyn Monroe. CineScope technic.

Corallo: «Tempeste sotto i mari» techn. CineSc. R. Wagner, Moore.
Eridano: Chiuso per restauri.
Oropa: «Tesoro del Rio delle Amazzoni» techn. F. Lamas.
Radium: «Gente di notte» techn. CinemaScope. Gregory Peck.
Rossini: «Monello della strada».
V. Veneto: «Amori di Cleopatra».

Astra: «Vacanze romane» Peck.
Bernini: «Baciami, Kate» techn.
Excelsior: «La rapina del secolo» Tony Curtis, Julie Adams.
Star: «L'amante sconosciuto» col. Cinesc. G. Rogers, G. Raft. Vietato.

Adua: «Prigionieri del re» Cressoy Nestor e Balletto M. d'Origan.
Aurora: «L'allegro squadrone» con A. Sordi, De Sica, S. Loren.
Brescia: «Amante sconosciuto» Cinesc. tech. G. Rogers, V. Heflin.
Eri-dan: «L'orfana senza sorriso».
Falchera: «Napoletani a Milano».
Fortino: «La prigioniera di Amalfi» P. Lulli. Gran Rivista 21,15.
Nord: Ad ovest di Zanzibar tech.
Palermo: «Più vivo che morto».
Sociale: «Berretti rossi» colori con Alan Ladd e Leo Genn.

Cabiria Mogambo tech. A. Gardner.
Colosseo: «La rapina del secolo». Tony Curtis, Julie Adams.
Italia: «Figlia di Matha Hari» techn. Grande Rivista 21,15.
Lingotto: «Fuggiaschi» Guy Madison, Ray Mala, C. Mathews.
Moderno: «Bill west fratello degli indiani» techn. J. Chandler.
Piemonte: «Giorni d'amore» col. Vict. min. Mastroianni, Vlady.
Spezia: L'agente federale techn.

Alba: «Come sposare un milionario» tech. CineScope M. Monroe.
Apollo: «Rasputin» col. Viet. min.
Diana: «Prigioniero del re» tech.
Dora: «Carica Kyber» CineScope.
Edera: «Il covo dei gangsters».
Lucento: «Disonorata» Milli Vitale, Alberto Farnese.
Lutrario: «Rapsodia» techn. MetroScope, E. Taylor, Gassman.
Roma: Chiuso per restauri.
Splendor (Bibiana 105): «Storia dr. Wassell» techn. G. Cooper.

Riduzioni E.N.A.L.: Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vittorio Veneto, Monviso, Fréjus, S. Paolo.

SULLO SCENARIO DI MONTECARLO

Dive, ex-re e cover-girls

Un miliardario in scooter - Le chiavi del paradiso - L'imperatore più democratico del mondo - Facili previsioni della zingarella - Cuori in attesa di un ladro

Montecarlo, agosto.

Accadde la settimana scorsa, sulla Moyenne Corniche, a pochi minuti da Montecarlo. Un signore, fermatosi qualche istante per ammirare lo stupendo paesaggio del golfo, salì di nuovo sulla sua enorme, scintillante macchina americana, e azionò l'avviamento, ma il motorino, muovendo con rumore fiacco e svogliato, denunciò lo stato di esaurimento della batteria.

L'ospite degli Absburgo

Che fare? L'unico rimedio possibile è quello che si applica, in casi simili, tanto alle auto che costano più di dieci milioni, quanto ai vecchi arnesi che non valgono neanche cinquanta mila lire: lo spintone. Per fortuna, in quel momento giunse e si fermò uno scooterista: un signore distinto e cortese che, avendo subito compreso quale fosse la situazione, offrì i propri servizi. La macchina americana si avviò alla prima spinta e il suo proprietario, riconoscente, la fermò a motore acceso, scese e, tirato fuori il portafogli, frugò fra le banconote con quella esitazione propria degli stranieri che, distinguendo con difficoltà i vari tagli della valuta del posto, temono di dare mille franchi di mancia, anzichè cento. Infine porse un biglietto (non da mille) allo scooterista, il quale rifiutò non già con parole, ma con un gesto e con un sorriso nel quale un attento osservatore avrebbe potuto scorgere mille sfumature dell'umorismo. Strana scena, data l'identità dei personaggi. Il signore della macchina americana era un olandese, commesso di drogheria — uno dei tanti pseudo miliardari ai quali dà credito l'uso di un'auto spettacolare; — lo scooterista era invece un personaggio: il conte di Seilern, il ricco gentiluomo che in una sua villa ospita la famiglia imperiale degli Absburgo, l'arciduca Otto con la moglie e le tre sorelle: Adelaide, Carlotta, Elisabetta e il marito di quest'ultima, il principe di Liechtenstein.

Il conte possiede uno yacht, e tre bellissime auto, ma per i rapidi spostamenti preferisce la motoretta. E' un uomo dai gusti bizzarri. Cinofilo appassionato, a Natale vuole che anche i suoi cani facciano festa e offre loro pasticci di carne tartufati. Questo piccolo particolare mi fu narrato dal collega Mario Brun, redattore mondano di un grande quotidiano di Nizza: in tema di episodi sulla high-life egli la sa così lunga, che se l'Interpol, nell'ambito della sua materia, fosse altrettanto informata, in circolazione non esisterebbero più autori di delitti impuniti.

C'è solo una persona che, in fatto di teste coronate, sia più informato di lui: Monsieur Jean, e cioè il generalissimo dei concierges del massimo albergo di Montecarlo, Jean Coing-Bogat. Mi narrarono che nel medesimo mattino nel giro di un paio d'ore scelse cartoline illustrate per Maria José, fissò un posto in aereo per Umberto di Savoia, diede al Duca di Windsor l'indirizzo di un veterinario di assoluta fiducia per un'accurata visita ai due cani di Sua Grazia, suggerì qualche nome di antiquario al pretendente al trono di Spagna, ordinò un nuovo paio di occhiali da sole per Greta Garbo, prenotò due posti a un galà per conto della Regina di Danimarca e fece giungere dal libraio alcune riviste di moda per l'ex regina Narriman.

Ma il trattare abitualmente con i re e gli ex re tocca pure ad altri grandi concierges di Montecarlo. Non pochi sono quelli che recano un nome italiano. Umberto Pionzo, per esempio, è nativo di Piozzo, nel Cuneese: venne quattordicenne a Montecarlo; rapidamente conquistò le chiavi d'oro; la sua attitudine ad assimilare idiomi è eccezionale: parla cinque lingue e sei dialetti. Di origine italiana è anche il signor Charles Lorenzi, giunto nel Principato di Monaco dopo avere tesaurizzato esperienze nei più rinomati Palaces di Europa: da Biarritz a Berlino, da Parigi a Cannes. Nei suoi ricordi s'incontrano non solo i re dalle regge, ma anche i sovrani dell'intelligenza, per esempio, un re dell'umorismo, Sacha Guitry. Conobbe lui e conobbe le sue tre mogli. Chiedemmo al signor Lorenzi:

«Dev'essere strana la posizione di un signore che il medesimo portiere si presenta via via con una moglie diversa. Che atteggiamento assumeva in tali casi Guitry?».

Il marito della regina

«Ci rideva sopra. E' un uomo di spirito, di straordinaria prontezza nel cogliere le situazioni psicologiche. Forse poche persone seppero come lui valutare la delicatezza del lavoro del portiere. Diceva che spesso dipende da noi la felicità dei clienti. Nel dedicarmi un libro, paragonò le mie chiavi d'oro alle chiavi del paradiso».

Sfida: per tre volte, quelle chiavi gli dischiusero i cancelli della luna di miele.

Negli halles dei grandi alberghi s'incontra spesso anche un personaggio strano: la zingara che, in elegante costume, «legge» le linee della mano, e predice il futuro — documentazione del fatto che almeno un sentimento, la superstizione, affratella le miliardarie e le donnicciole. Un giorno la zingara vide passare il giovane Duca di Mountbatten, giunto a Montecarlo per trovare il padre ammiraglio. «Vedo un destino imperiale sul volto di quel giovane» sentenziò la indovina. Parole profetiche, se proprio in quei giorni tutti i giornali non fossero stati colmi di notizie del matrimonio di lui con la futura Regina d'Inghilterra.

Otto d'Absburgo a Montecarlo. La moglie è la penultima da sinistra

E che dire di un altro portiere, il signor Pietro Sutto, un monegasco originario di Alassio? Egli, per un certo tempo, trattò quotidianamente addirittura con un imperatore — l'augusto signore cui spettano tutti i diritti al trono di Bisanzio: il nostro Totò. Ospite del grande albergo in riva al mare, conduceva con Franca Faldini una quieta vita borghese; non esigeva affatto di essere chiamato Sua Maestà; neanche nel trattare con il suo autista assumeva toni imperiali. Del resto, il signorile, gioioso aspetto della spiaggia e dell'azzurra piscina incoraggiano la semplice affabilità. Belle ragazze da tutte le parti. Di questa circostanza, nei giorni scorsi, si dimostrava specialmente lieto un grande industriale italiano, il cui svago preferito consiste nella fotografia. E' una vera passione: il suo sogno segreto sarebbe di avvicinare la maestria di R. D. Peretti Griva nel praticare i procedimenti con gli inchiostri grassi; intanto coltiva la difficile arte del ritratto, scegliendo tipi singolari nell'ambiente che frequenta. Pochi giorni or sono, sulla spiaggia, avvicinò una signorina, dicendole: «Mi permette di farle un'istantanea? Creda a me, lei deve essere molto fotogenica». La prima risposta fu una risata, alla quale seguirono queste parole: «Fotogenica! Lo spero bene. Di professione io sono cover girl. Se vuole fotografarmi, le comunico subito le mie tariffe». Era la bella francesina Jackie Ducaux, ragazza dalla fortunata carriera: dopo avere sostenuto piccole parti in alcuni film in Francia, era passata negli Stati Uniti, ove sta facendo fortuna come mannequin, cover girl, e attrice della TV.

L'idillio di Giselle

Episodi mondani d'ogni genere capitano in riva al mare. Seduta sul trampolino era una stupenda ragazza, con le gambe ciondoloni. A venti metri di distanza, un signore con un lapis in mano e un notes appoggiato sulle ginocchia, a volta a volta alzava lo sguardo verso la bagnante poi tracciava segni sulla pagina. Era un pittore intento ad abbozzare un ritratto? Per nulla. Si trattava di un attuario, un assicuratore che si svagava facendo calcoli. La ragazza seduta sul trampolino era infatti la famosa ballerina Ann Miller che, a protezione delle sue belle gambe, stipulò una assicurazione di cento milioni di franchi. Una vecchia signora commentava: «Ah, le donne di oggi. L'unica cosa con cui si coprono le gambe è il contratto di assicurazioni».

Un'altra diva di cui si parla è Giselle Pascal, un'artista nata nel segno astrologico della curiosità giornalistica. Per alcuni anni il suo nome alimentò le voci secondo le quali Ranieri III di Monaco, per di sposarla, sarebbe stato disposto ad affrontare un conflitto familiare e dinastico. Poi vennero le notizie che l'indicarono quale deciditrice scelta sentimentale nella vita di Gary Cooper. Ma il destino la vuole davvero sposa di una testa coronata: sfumate le nozze con il Sovrano monegasco, ecco apparire sul suo orizzonte niente meno che un imperatore — non solo, ma uno dei più famosi della storia: Napoleone. Il suo Bonaparte si chiama in realtà Raymond Pellegrin: è l'artista cinematografico che interpreta la parte del grande Còrso nel film Guerra e Pace. Dolce, pacato idillio di Giselle e di Raymond. Giocano a ping-pong, la posta della partita consiste in bottiglie di champagne, e, per di più vige la clausola che, finito il gioco, se le berranno insieme. E' insomma una competizione che non conosce nè vincitori, nè vinti, e si conclude sempre in euforia generale.

Non meravigliatevi: ora nella Riviera motivo di interesse e di curiosità è Dante. Non Dante Alighieri, ma Dante Spada, il famigerato ladro acrobata, così bello e audace da suscitare l'ammirazione delle stesse miliardarie che egli svaligiava. Spada è in prigione, ma le sue imprese sono passate nella leggenda — una leggenda ormai in procinto di trasformarsi in un avventuroso technicolor. Interprete del film sarà il nostro Gabriele Ferzetti. Con la sua struttura atletica, con gli occhi vellutati, e con la maestria dimostrata nell'interpretare Casanova, egli, fra la femminilità della Riviera francese, ha svolto l'azione di un tornado sentimentale. Una miliardaria una sera gli sussurrò: «L'altro Spada, quello vero, rubava gioielli; voi rubate cuori. Se sapessi che in casa mia sta per giungere un uomo come voi, io non chiuderei nè la cassaforte, nè la porta di casa». Perfido, Ferzetti le rispose: «Non è imprudenza la vostra. Voi siete un vivente incitamento all'onestà».

Furio Fasolo

UN ENIGMA CHE DURA DA SEI ANNI

Un demente sostiene d'aver ucciso 7 persone

Dopo la sensazionale affermazione si è chiuso nel mutismo e invano i medici del manicomio d'Alessandria han tentato d'indagare sul suo passato - Dice di chiamarsi Antonio Valdari, ma nessuno lo conosce

Alessandria, venerdì sera.

Da oltre sei anni è ricoverato nel manicomio di Alessandria un uomo cinquantenne attorno al quale incombe un'ombra fitta di mistero.

Nei primi giorni del luglio 1949 agenti di P. S. fermavano per le vie di Alessandria un uomo alto, aitante, capelli brizzolati: la sua andatura era affaticata, l'occhio assente, vestiva poveri abiti. Tradotto in questura e rifocillato, dopo molte insistenze e reticenze declinava le sue generalità: Antonio Valdari fu Nicola, nato a Vallenuova di Venezia il 28 marzo 1899. Poi si accasciava sul pancone tremante e piangente, facendo un'orrenda confessione: egli affermava cioè di avere strozzato sette persone e si diffondeva in particolari. I funzionari, sbigottiti, gli chiedevano chi erano le persone uccise e dove erano state soppresse ma il Valdari di colpo si chiudeva nel più assoluto mutismo.

Venivano subito richieste informazioni telegrafiche a Vallenuova e a Venezia, ma nessuna conferma veniva sulle generalità declinate dallo strano individuo. Interessato anche l'ufficio segnaletico di Roma, questi rispondeva negativamente: il presunto Valdari veniva allora internato nel manicomio di Alessandria ove si trova tuttora.

Tutte le cure più moderne praticate dai sanitari su questo soggetto a nulla sono valse e la vera personalità del Valdari è tuttora ignota, malgrado i ripetuti tentativi compiuti sotto forme diverse per penetrare nel buio della sua anima. A tratti, in momenti di relativa lucidità, egli accenna alla Grecia, alla Libia, al Marocco, esprimendosi stranamente in arabo.

A rendere più complicata questa strana vicenda, tempo fa pervenne una comunicazione da un altro manicomio dell'Italia settentrionale con cui si informava che un ricoverato sulla sessantina, elencato come «sconosciuto», improvvisamente aveva declinato proprio le generalità di Antonio Valdari. La sbalorditiva informazione sorprese i medici psichiatri di Alessandria; da allora non si è riusciti a spiegare questo fatto veramente eccezionale e cioè come due pazzi, all'insaputa l'uno dall'altro, e rinchiusi in due distinti istituti, a distanza di tempo, abbiano potuto assumere lo stesso cognome e nome, generalità che finora non risultano registrate in alcun comune d'Italia.

L'Antonio Valdari di Alessandria continua tranquillo la sua vita di ogni giorno chiuso e meditabondo.

g. c.

Gli Astri: Luna in Bilancia e sestile a Urano. Mutamenti favorevoli bruschi. Affari conclusi con un colpo maestro. Gioco da bussolotti. Tipi: Ariete, Pesci e Cancro.

Ariete: riceverete una importante notizia e vi dovrete dare subito da fare. Vi verrà fatta una domanda alla quale dovrete rispondere con tutta sincerità.

Pesci: se non vi sentite di fare il passo decisivo usate tutta la diplomazia che il momento richiede, per il resto gli astri decideranno.

Cancro: la compagnia è buona. Vedete di saper stare allo scherzo ma al primo indizio di stravaganza ritiratevi senza [illegible].

Previsioni per il Toro: persona troppo ciarliera e pettegola che dovete eliminare dalla comitiva. Gemelli: la vostra presa di posizione e la vostra decisione daranno a qualcuno una ben meritata bastonatura morale e finanziaria. Leone: tanto va la gatta al lardo... e voi sappiatevi regolare in merito. Vergine: non tentennate a buttare fuori di casa una donna dai capelli biondi causa, a vostra insaputa, degli ultimi malanni. Bilancia: non meritano la vostra attenzione e sarà bene di pensare solo a voi stessi. Scorpione: una curiosa domanda che dovete lasciare senza risposta. Una piccola caduta con incontro imprevisto. Sagittario: vi ama immensamente, ma non dovete dare troppo ascolto al vostro istinto. Siate presenti alla discussione del progetto. Capricorno: non è facile il gioco e non sarà facile giocare. Comunque le ore 21 e le ore 24 sarebbero le migliori. Acquario: il sogno che avete fatto è veritiero, sarà l'avvertimento sicuro e migliore per ciò che dovrà avvenire.

T. Palamidessi

UNA NUOVA MISS E' NATA IERI SERA A SANREMO

La «Bella della Riviera dei fiori» ha sangue egiziano nelle vene

Rossana Schiaffino ha un volto che ricorda le antiche divinità egizie - La giuria unanime nella scelta - Tra le quattro concorrenti ammesse alla selezione finale la torinese Graziella Sola spera di diventare l'ispiratrice d'un nuovo Christian Dior

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, venerdì sera.

Ieri sera verso mezzanotte è stata proclamata al Casinò di Sanremo una nuova «miss»: la Bella della Riviera dei Fiori. E' un titolo poetico e impegnativo ed è toccato in sorte ad una strana fanciulla che sembra, per il volto dagli occhi obliqui e la carnagione scura, appartenere alla stirpe delle divinità egizie: Rossana Schiaffino, già «Bella di Diano Marina», di 18 anni, statura 1,70 (le altre sue misure questa candidata «miss» non le conosce neppure).

Prima che venisse eletta abbiamo avuto con lei e con le altre quattro vincitrici delle selezioni parziali (le Belle Alassio, Finale, Bordighera e Sanremo) uno scambio di confidenze. Tutte queste ragazze sono in genere ancora nell'età degli studi, beneaiotte loro. Graziella Sola (Bella di Sanremo) è nata a Torino, dove vive con la famiglia e segue la scuola di figurino. Essa spera di diventare l'ispiratrice di qualche nuovo Christian Dior o la creatrice di costumi originali come quelli di Leonor Fini.

La Bella di Bordighera, la biondissima Anna Ravnich, figlia di un generale istriano, nata diciotto anni fa a Belluno, alunna della quarta magistrale, non ha altra passione che quella della lettura, soprattutto di libri sull'India e la sua storia, «come papà», dice. La Bella di Alassio, Marinella Garzella, studia lingue, ama lo sport e sogna di viaggiare, magari facendo la hostess sugli aerei o sui pullman di gran turismo. Marisa Cisari, la Bella di Finale Ligure, diciottenne anche lei, non studia più e si occupa della casa perchè la madre vuole farne una donnina completa anche sotto questo riguardo. Sa fare di tutto, anche cucinare novà sede senza lasciar loro prendere la patina etrusca, ed in più è una sportiva, guida macchina e motocicletta, è nata a Novara, ma vive parte dell'anno a Finale, con la sorella gemella Margherita.

Ed ecco la Bella di Diano, promossa da ieri a Bella della Riviera dei Fiori. Rossana Schiaffino è genovese, ma per via di madre le scorre nelle vene autentico sangue nobile egiziano; per via di padre, un impresario edile, ha sangue ligure e americano (la nonna paterna veniva da Boston). E' una ragazza alta, sottile, bruna, con il volto di Nefertiti e l'avvenenza di una pin-up, ancora un po' acerba (anche Rossana ha diciotto anni, queste figliole sembrano essersi data la parola). Poichè sa ciò che vuole, essa studia a Genova recitazione. Finito il secondo anno distinguendosi fra le migliori al saggio del Teatro Duse, affronta con entusiasmo il terzo e ultimo corso e spera di andarsi a perfezionare a Parigi. Intanto studia lingue: francese, inglese, spagnolo; la sua passione è il teatro e ancor più il cinema e spera vivamente di riuscire nella settima arte.

Rossana Schiaffino, eletta «Miss Riviera dei fiori»

La giuria è stata unanime nella scelta. Era composta di tre dame e sei cavalieri: un numero equo affinchè affiorasse un verdetto consono ai gusti dei più interessati in materia, i signori uomini, mitigato da qualche giudizio femminile che può cogliere per istinto e per competenza più sottilmente nel segno. Le tre dame erano: Sarah Ferrati, la sensibile attrice di prosa, Lea Massari e Bruna Vecchio. Lea, una bella figura, diva cinematografica, alta, snella, con un volto espressivo, ha terminato il suo primo film «Proibito» girato in Sardegna su una trama tolta da «La madre» di Grazia Deledda; uscirà in technicolor e su schermo panoramico il mese prossimo avendo come protagonista maschile Mel Ferrer.

Bruna Vecchio è una diciottenne già nota per avere dovuto lasciare la sua scuola di nuoto a Milano dopo che un settimanale aveva pubblicato una sua foto in copertina. Occhi a mandorla, bocca grande, espressiva, una magnifica figurina che possiede in erba i fascini di una futura Lollo, Bruna è ora «Miss De Orè 1955», ha già avuto venticette proposte cinematografiche e girerà in settembre un film intitolato «Il coraggio», di cui Totò sarà produttore e attore e dove Bruna avrà Martine Carol e Gino Cervi a compagni di interpretazione. La parte maschile della giuria era rappresentata da Michele Serra, direttore de l'Europeo, [illegible] Cappelli, direttore de Le Ore, dallo scrittore Angelo Frattini, dai giornalisti Antonio Antonucci e Gianni De Simone e dall'avv. Bobba, presidente dell'Azienda Autonoma di Sanremo.

Rossana ha poi [illegible] gli applausi del folto, elegante pubblico che aveva occupato ogni posto ai tavoli fioriti sul roof garden del Casinò. La madre della neo-eletta, una ancor giovane signora provvista di fascino egizio, commossa quel tanto che l'avvenimento richiedeva, non tanto da sciupare con le lacrime il ritocco degli occhi così simili a quelli della figlia, ha ottenuto la sua parte di applausi e di flashes. «E' contenta?», le abbiamo chiesto con notevole ingenuità. «Felice», ci ha risposto. «E il fidanzato di Rossana, che dirà?». «Fidanzato? Macchè, macchè, è una bambina, per carità, deve studiare e farsi una strada!». E, sicura di sé, da buon nocchiero della caravella familiare, la signora Yasmine ha distribuito un'occhiata compiaciuta e ammonitrice alla Bella della Riviera dei Fiori. Forse stanotte è nata una stella.

Maria Rossi

Non se ne è mai accorto

Porta per 10 anni un ago in corpo

Milano, venerdì sera.

Una donna si è tenuto non si sa per quanto tempo — pare però per dieci anni — un ago in corpo senza accorgersene. Ieri, avvertendo dolori all'addome che peraltro si erano manifestati già un paio di settimane fa, la donna si è decisa a farsi visitare da un medico.

Il sanitario, attraverso l'esame clinico, non è riuscito ad accertare il male che affliggeva la cinquantaquattrenne Vittoria Mantà fu Carlo di Paderno Dugnano, per cui l'ha invitata a sottoporsi ad un esame radiografico. La lastra ha così rivelato la presenza di un ago nelle carni.

Un non facile intervento chirurgico ha dovuto essere praticato immediatamente per estrarre dalla singolare sede il corpo estraneo; la Mantà non non sa capacitarsi in che modo l'ago sia entrato nelle sue carni.

Derubato il parroco di Villafranca d'Asti

Asti, venerdì sera.

Un audace furto è avvenuto a Villafranca d'Asti nell'alloggio del parroco, don Luigi Bosco. Penetrati nella canonica attraverso la finestra, i ladri, che sono due giovani sconosciuti, messi a soqquadro alcuni cassetti, si impadronivano di diverse migliaia di lire e di un portafogli contenente biglietti di piccolo taglio, poi si davano alla fuga su due biciclette. Pare trattarsi degli stessi individui che nel mese scorso avevano compiuto in pieno giorno un furto in un cascinale di Portacomaro, rubando oggetti di valore.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LV. — A Roma, il bandito Escarro tenta, durante una rappresentazione del circo nel quale egli si è travestito da clown, di uccidere Nicki Labella. La polizia sospetta che il padrone del circo abbia aiutato il bandito ad attraversare la frontiera francese

SHERLOCK HOLMES: *Il Tamigi in fiamme* di Sir A. CONAN DOYLE

XIII. — Sir Aubrey è stato trovato morto ai Docks di Londra. Sherlock Holmes, chiamato dal signor Beavers, constata trattarsi di avvelenamento

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

La squadra azzurra dei mondiali

Tocca a Magni la decisione

Binda è soddisfatto dell'allenamento del campione d'Italia — Adesso è il corridore che deve pronunciare il "sì„ definitivo

Dal nostro corrispondente

MILANO, venerdì sera.
Il C.T. Binda ha atteso ieri mattina Magni ai piedi della salita di Onno, per seguirlo ancora sul Magreglio, che il campione italiano doveva avere già percorso una volta, secondo quanto era stato concordato in precedenza.

Questo allenamento controllato, atteso da più parti con molto interesse, in quanto doveva chiarire i dubbi sorti in merito all'utilizzazione di Magni, ai prossimi campionati mondiali di Roma, non ha permesso di dare un giudizio definitivo sulle condizioni di Fiorenzo, tuttavia è stato abbastanza proficuo, e, nel complesso, ha dimostrato che il corridore toscano è sulla via di una netta ripresa.

Dire ora che Magni possa ritornare nei prossimi giorni al magnifico rendimento del Giro d'Italia è certo azzardato, ma d'altra parte è evidente l'impegno con il quale Magni si prepara, il desiderio del campione d'Italia di ritrovarsi fisicamente al più presto per essere in grado di fornire a Frascati una buona prova. Insomma Magni tiene enormemente alla maglia azzurra, e per questo si può facilmente comprendere che farà il possibile per dimostrare nei prossimi 10 giorni di essere di nuovo in forma. Magni sa benissimo che se a Frascati dovesse incappare in una giornata di «magra», se risultasse, durante i campionati mondiali, che egli non era in condizioni di reggere al ritmo della corsa, dure critiche lo colpirebbero. Infatti la situazione si è ormai evoluta in questo senso: la decisione definitiva, sulla partecipazione di Magni alla massima rassegna ciclistica mondiale spetta unicamente al campione d'Italia.

Il C.T. Binda ha indubbiamente agito con molto tatto in quest'occasione. Lasciare fuori squadra Magni dopo la prova di domenica scorsa a Frascati, poteva essere giudicato, in seguito, un errore; d'altra parte le condizioni di forma di Fiorenzo — sia pure in gran parte determinate da una passeggera indisposizione — non garantivano del tutto che il campione d'Italia potesse migliorare rapidamente. Di conseguenza Binda ha incluso egualmente in squadra il toscano di Monza, lasciando però la decisione ultima al corridore stesso. Binda, insomma, ha voluto far leva sulla ben nota serietà e sul raro puntiglio di Magni, convinto che questi sarà severissimo nel giudicare le sue condizioni di forma.

Binda ha seguito ieri, con attenzione, l'allenamento del campione d'Italia sulle strade del Lario, e in definitiva — anche se non lo ha dichiarato apertamente — deve avere ricevuto un'impressione positiva sulle condizioni dell'atleta. Sul Magreglio, Magni è salito con facilità e a buona andatura: i suoi due compagni di allenamento, Crippa e Baffi, non hanno retto al ritmo costante imposto da Fiorenzo, e lo hanno raggiunto poi nella discesa del Ghisallo. Ora è evidente che un allenamento, sia pure condotto in modo impegnativo, non può dare un responso probante sulle condizioni di un corridore. Ma è certo che Magni è sulla via buona per riprendere la forma. Tutto sta a vedere se egli vi riuscirà completamente in questi giorni: e molti sono convinti che Fiorenzo riuscirà nello scopo.

Magni stesso ieri, a Monza, dopo l'allenamento era fiducioso e il suo aspetto fresco e lucido era una lampante dimostrazione della sua ritrovata efficienza. Egli ha detto che durante la sfortunata prova di Frascati, si era sentito male e che la causa di quel malessere era stata una forte indigestione. Non era riuscito più a pedalare, e pertanto aveva dovuto ritirarsi. Ma ora Fiorenzo è completamente rimesso e con i prossimi duri allenamenti (ne ha in programma uno domani e l'altro domenica, prima di partire per Montepercio dove si allenerà con i dilettanti azzurri) conta di riprendere la «condizione».

Binda, comunque, vedrà all'opera ancora Fiorenzo a Frascati nei prossimi giorni, ed essendo in programma l'impegnativo allenamento con i dilettanti, è probabile che il C. T. possa rendersi conto pienamente delle condizioni del campione d'Italia.

Binda non ha voluto nemmeno dire se ha già deciso sul corridore che prenderà il posto di Giorgio Albani. Anzi Binda ha detto che ritiene ancora Giorgio un «azzurro». Ma è chiaro che il C. T. ha voluto essere gentile con lo sfortunato corridore monzese. Lo stesso Albani, dopo un tentativo di allenamento avvenuto ieri, ha dichiarato che non si sente di difendere le sue possibilità in corsa, e che la spalla gli fa male troppo perchè possa riprendersi in tempo.

Mario Forte

LA NUOVA PISTA DI MONZA COLLAUDATA IERI

Battesimo della velocità

Ieri a Monza è stata collaudata la nuova pista con le due curve sopraelevate, pista che sarà la scena del prossimo Gran Premio d'Italia in programma per l'11 settembre. Il collaudo è stato dei più soddisfacenti e sia le auto che le moto, pur girando con una certa cautela, hanno ottenuto alte velocità. La «Maserati» di Behra (qui ritratto nella foto) ha raggiunto e superato i 225 km/ora. Lunedì, forse, saranno di scena le Mercedes

GIROTONDO DI VOCI SUL CAMPIONATO

Spal e Como in serie A?

La C.A.F. si riunisce lunedì prossimo, ma solo il 27 agosto esaminerà i ricorsi dell'Udinese e del Catania

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.
Le indiscrezioni che si definiscono «trapelate a Milano da ambienti della lega nazionale calcio», giunte a Roma hanno contribuito a riaccendere di colpo le discussioni e le polemiche sull'attuale situazione del calcio italiano. Come si sa le suddette «indiscrezioni» riguardavano il numero delle squadre per la serie A del prossimo campionato, che sarebbe riportato a 18 con la ammissione della Spal e del Como, le quali vedrebbero così accolto il loro reclamo alla CAF. Naturalmente c'è chi dice giustissima questa possibilità, basando tale giudizio sulla considerazione che «non è logico ed ammissibile che la serie B faccia le spese di eventuali colpe della società di serie A. Retrocedere, Udinese e Catania senza far posto ad altre due squadre in serie A — si dice — significa ridurre del [illegible] per cento le possibilità di tante compagini partecipanti al torneo dei «cadetti» di essere promosse».

Si tratta però di punti di vista di commentatori, alcuni dei quali invece, e forse con maggiore aderenza alla realtà, prevedono che non se ne farà niente e che il prossimo campionato vedrà sui campi sportivi solo sedici squadre di A.

Il punto di vista della federazione giuoco calcio, su voci di questo genere è come sempre quello che di tutto ciò è perfettamente inutile parlare fino a quando tali questioni non saranno esaminate dalla CAF, il cui giudizio non può essere in alcun modo anticipato da nessuno.

Ieri il presidente della CAF, prof. De Gennaro, è rientrato dalle ferie e si è recato nella sede dell'organo da lui presieduto, i cui uffici naturalmente sono sistemati presso la federazione calcio. Qualcuno, evidentemente non troppo al corrente, ha equivocato e sono subito circolate notizie di una «lunga visita» del prof. De Gennaro alla FIGC; «non si tratta — ci è stato precisato ieri sera alla segreteria generale della Federazione — che del normale lavoro del presidente della CAF, il quale naturalmente, rientrando, è tornato nel suo ufficio».

A proposito della CAF ci è stato dichiarato dalla stessa fonte ufficiale che una prima riunione dell'organo federale d'appello è stata fissata per il 22 agosto; per lunedì prossimo la CAF ha però all'ordine del giorno soltanto questioni di ordinaria amministrazione o di importanza secondaria. I reclami e i ricorsi che riguardano tutto quanto concerne i «casi» Catania e Udinese, con i relativi strascichi saranno invece sottoposti ai giudici d'appello federali solo nella prossima riunione che si svolgerà il sabato successivo al 27 agosto.

Nel frattempo cominciano a prendere consistenza le voci circolate nei giorni scorsi su un «caso Jeppson». Ieri a Roma il centravanti svedese del Napoli ha sottoposto al segretario generale della F. I. G. C. Valentini, la sua attuale posizione sostenendo che, non avendo il Napoli osservato le clausole economiche del contratto a suo tempo stipulato, egli deve ritenersi libero di autorità: Jeppson avanzerà reclamo al Consiglio Federale per non essere stato messo in lista di trasferimento.

S. R.

Pittaluga del Camogli

Squalificato per un anno

GENOVA, venerdì sera.
(v. b.). Si ha notizia da Milano che la Federazione del nuoto ha preso i primi provvedimenti circa i lamentati episodi svoltisi a Camogli recentemente durante la partita per il campionato di pallanuoto serie A tra la Rari Nantes Camogli, capolista della classifica, e la Canottieri Napoli. Come si sa la partita venne sospesa durante il secondo tempo, allorchè il Camogli vinceva per 5 a 3: sembra che alcuni giocatori del Napoli avessero allentato le corde che delimitano il campo e avessero chiesto all'arbitro la sospensione dell'incontro asserendo che il campo non era più regolare; di qui una vivace discussione fra alcuni giocatori delle due squadre. Sembra che per fermare il giocatore napoletano Cannavale in discussione con Cristiani del Camogli, un altro giocatore del Camogli, Pittaluga, abbia sferrato un pugno a Cannavale. Sta di fatto che il Napoli abbandonò l'incontro e si diresse in barca a Recco da dove raggiunse poi Genova.

Il Cannavale dovette essere ricoverato all'ospedale di San Martino ove gli venne riscontrata la frattura del setto nasale. Di qui un esposto della Canottieri Napoli alla Federazione del nuoto. A sua volta il Camogli ha reclamato chiedendo l'aggiudicazione della partita già da esso vinta in campo.

Ora la Federazione ha preso le prime decisioni, vale a dire quella di squalificare per un anno il giocatore Pittaluga del Camogli.

Inizia a pieno ritmo l'attività della Juventus

Ore 9: lezione di atletica

Intervista con Boniperti - Ad Acqui il Torino si prepara per la prima partita — Atteso per domani o domenica Cacciavillani - Depetrini ed il "nuovo„ Cenisia

Stamane alle 9 secondo raduno dei juventini in campo. Non si può certo dire che la fatica di ieri non abbia lasciato traccia: molti bianconeri hanno i muscoli indolenziti e preferirebbero riposare ancora. Ma Puppo non si lascia commuovere ed alle ore 9 — orario prefissato — tutti si sono trovati allo stadio per ricominciare il lavoro.

Non è difficile immaginare quale sia l'attività dei bianconeri in questi primi giorni: giri di campo al passo e di corsa, esercizi atletici, con particolare riguardo alla flessione del corpo, salti alla corda, ginnastica ricreativa. Si tratta infatti di sciogliere i muscoli intorpiditi dalla inattività per gli ozi estivi. Un allenamento piuttosto duro, che non lascia sosta.

Però è giocoforza obbedire agli ordini di Puppo, che non sembra tanto tenero in campo. Non per questo però manca l'allegria, ed appena anche i nuovi arrivati avranno dimenticato la naturale soggezione, ci troveremo di fronte forse ad una Juventus rinnovata anche nello spirito.

Il più allegro della comitiva è sempre Corradi, che non si è spaventato neppure quando la lancetta della bilancia è salita ad indicare il suo peso: 83 chilogrammi, almeno otto di più del normale, il che sta a significare che quanto prima per Corradi sarà riservata una razione supplementare di giri di corsa. Praest è invece preoccupato per il riacutizzarsi del disturbo alla caviglia che lo tormentava già nella fase finale dello scorso campionato. Si spera comunque che si tratti di cosa di poco conto.

I bianconeri hanno svolto

La squadra juventina compie i primi giri di campo. Sono al comando uno dei «vecchi» bianconeri, il portiere Viola, ed il nuovo acquisto Nay.

mancano 50 minuti di allenamento e una frazione di lavoro pressochè uguale li attende per domattina. Domenica sarà osservata una giornata di riposo, poi con lunedì si entrerà nel pieno dell'attività, e non è escluso che si possa anche arrivare a due sedute d'allenamento al giorno. Soltanto a fine settimana entrerà in scena la palla da gioco.

Come abbiamo già accennato non è possibile al momento parlare di formazione tipo. L'allenatore bianconero interpellato ha risposto diplomaticamente di non conoscere a fondo i giocatori in forza alla società per poter dire qualcosa. «Però — ha aggiunto — se anche avessi una nozione tecnica esatta su tutti non mi pronuncerei egualmente. Per me non esistono titolari e riserve, ma soltanto dei giocatori tesserati per la Juventus, che potrò adoperare a seconda delle necessità».

Due chiacchiere con Boniperti, il capitano della squadra.

«Che ne pensi della Juventus di quest'anno?»

«Abbiamo rinunciato a giocatori che erano tradizionalmente juventini come Mucinelli e Ferrario, e la cosa mi è spiaciuta. Però se i dirigenti hanno deciso di lasciarli andare via avranno avuto certamente le loro buone ragioni. Ci sono tanti giovani adesso in formazione, ritengo però che siano elementi di buona classe».

«Sei disposto all'occorrenza a giocare all'ala destra per lasciare il posto di centravanti a Orlando?»

«Giocherò dove Puppo mi dirà. Però piuttosto che all'ala preferirei essere utilizzato come mezz'ala. Anche se c'è da correre di più non importa. Comunque vedremo».

Boldi è un giovane friulano dai capelli color bronzo. E' un atleta nel senso letterale della parola.

«Contento di essere alla Juventus?»

«E chi non lo sarebbe? Mi preoccupa comunque la responsabilità».

«E perchè?»

«Ho giocato nella Spal soltanto quattordici gare in serie A, e non vorrei che mi tradisse l'emozione».

Per chi non lo sapesse diciamo che Boldi ha iniziato a giocare in una squadra di prima divisione alla periferia di Udine. Di qui è passato alla Spal, e poi il gran salto. E' modesto il terzino bianconero.

* *

Il Torino continua la sua preparazione nel ritiro collegiale di Acqui. L'alto ritmo imposto all'allenamento dal dott. Frossi ha già portato le condizioni di forma dei giocatori ad uno stadio piuttosto avanzato, tanto che il tecnico [illegible] partita di collaudo con la squadra locale, partita sul cui svolgimento esistevano molti dubbi, pur essendo stata da tempo annunciata. La comitiva granata si tratterrà ad Acqui fino a metà della prossima settimana, poi rientrerà a Torino, dove è in programma per sabato 27 in «notturna» sul campo di via Filadelfia, un incontro amichevole col Como.

Con l'arrivo di Sentimenti III, che dovrebbe raggiungere i compagni in giornata, Frossi avrà a disposizione tutti gli effettivi della squadra, se si eccettua il sud-americano atteso a giorni in Italia.

* *

La segreteria dell'Inter è tuttora in attesa di un cablogramma dall'America del Sud, nel quale dovrebbe essere precisato il giorno preciso della partenza per l'Italia dei due calciatori italo-uruguayani Orlandi e Cacciavillani. I dirigenti nerazzurri sono del parere che i due attaccanti ingaggiati dovrebbero giungere in Italia in aereo domani o al massimo domenica. Come è noto, Orlandi, che gioca preferibilmente alla sinistra, entrerà a far parte della formazione titolare dell'Inter, mentre Cacciavillani verrà dato in prestito al Torino, probabilmente con diritto di riscatto.

* *

Depetrini ha radunato ieri sul campo di via Frejus gli uccellini del Cenisia per il primo allenamento della stagione. Si è trattato di un inizio non molto impegnativo perchè i giocatori hanno svolto per circa 25 minuti una serie di esercizi atletici; quel tanto che basta per rompere il ghiaccio e dare il via alla preparazione per il campionato. Oggi e domani gli atleti in maglia viola saranno nuovamente in campo prolungando gli esercizi a 45 minuti. Dopo un riposo di due giorni, gli allenamenti saranno ripresi martedì. Prima che i giocatori iniziassero i loro esercizi il presidente della società comm. Gatto ha tenuto loro un breve discorso esortandoli all'attaccamento ai colori sociali, alla disciplina e alla reciproca concordia affinchè il sodalizio possa farsi onore.

E' in un'atmosfera rinnovata che il Cenisia si prepara ad affrontare il campionato. Le file della squadra sono state sfoltite dal pletorico numero di giocatori, cosa che nella scorsa stagione è stata causa di non pochi inconvenienti e gli acquisti sono stati limitati a tre: Bosco centromediano dell'Ivrea, Saracco mediano sinistro della Fossanese e Ferro mezz'ala sinistra pure della Fossanese. Depetrini avrà così a disposizione una quindicina di uomini di prima squadra tra i quali sarà più facile trovare una coesione.

Se si potrà impostare un undici veramente efficiente sarà possibile che si formi attorno alla squadra un buon numero di sostenitori fedeli, cosa questa che rientra nelle aspirazioni dei dirigenti. Si è provveduto intanto a migliorare il fondo del campo facendolo accuratamente coprire di zolle erbose.

La formazione tipo del Cenisia per l'annata 1955-56 dovrebbe essere la seguente: Giarda; Bellomo, Gandiglio; Vaira, Bosco, Saracco; Ortu, Tumiozzo; Cafasso, Ferro, Marchioretto. Salvo l'anziano Bosco che alla squadra può essere utile per l'apporto della sua esperienza tutti gli altri non superano i 25 anni e numerosi sono i giovani di valore: quali ventenne Saracco e il coetano Ferro, entrambi acquistati dalla Fossanese, il ventunenne terzino sinistro Gandiglio, l'ala destra Ortu (20 anni) e la mezz'ala destra Tumiozzo (19 anni).

Ungheria - Italia di atletica

A Budapest le azzurre

BUDAPEST, venerdì sera.
La squadra nazionale italiana di atletica leggera femminile è giunta ieri a Budapest, dove domani e domenica affronterà la fortissima rappresentativa ungherese, che si è imposta recentemente a Londra contro le atlete inglesi. La compagine azzurra è nettamente battuta nel pronostico, tuttavia il C. T. Giorgio Oberweger è fiducioso nelle prove delle sue ragazze, sicuro anzi che esse sapranno ottenere risultati superiori ad ogni aspettativa.

«Dopo il facile confronto iniziale con il Belgio — ha detto Oberweger ai giornalisti — abbiamo scelto un avversario difficile come l'Ungheria appunto per misurare il valore internazionale delle nostre atlete, alcune delle quali, se adeguatamente impegnate, sono in grado di ottenere risultati di valore almeno europeo».

MENTRE LE CONDIZIONI DI ANNIE BOUSQUET VANNO MIGLIORANDO

Non risalirà sul ring il pugile francese Pratesi

Lo sfortunato boxeur è stato vittima di un incidente d'auto nel quale ha riportato la frattura della colonna vertebrale e la paralisi degli arti inferiori

Parigi, venerdì sera.
Nella giornata di ieri due celebrità del mondo sportivo francese, la popolare primatista automobilista Annie Bousquet e il campione di Francia dei pesi gallo Ilario Pratesi, sono rimaste vittime di incidenti d'auto; la carriera del giovane pugile è irrimediabilmente compromessa e forse anche quella della campionessa.

Annie Bousquet è caduta per così dire sul campo dell'onore. Durante un tentativo (il terzo in tre giorni) di battere, sulla pista di Monthléry, il primato dell'ora della categoria da 1100 e 1500 cc. detenuto dal colonnello G. Quarimer alla media di km. 181,215, un pneumatico della vettura — una Spyder Porsche — scoppiava mentre la Bousquet girava a 203 km. l'ora. Il bolide sbandò, uscì di pista e, dopo essersi capovolto, si arrestò sul prato centrale. Fortunatamente l'audace conduttrice era stata proiettata fuori dall'auto e venne trovata dal marito — che assisteva alla prova — stesa a terra, pallidissima ma sorridente.

All'ospedale, dove fu immediatamente trasportata, la ven[illegible]

Il pugile francese Pratesi in un recente combattimento

paura — ha confessato la coraggiosa sportiva — e credo che non cercherò più di battere il record».

Il povero Pratesi è stato meno fortunato. Il giovane pugile — che era considerato come il più pericoloso avversario del campione del mondo Robert Cohen, il quale, si ricorderà, fu pure vittima, all'inizio dell'anno, di un incidente automobilistico che gli cagionò la frattu[illegible] do superare un camion compì una falsa manovra e perdette il controllo dell'auto, che si capovolse.

Il pugile fu subito trasportato all'ospedale, dove il suo stato venne giudicato gravissimo: infatti, oltre che una frattura al cranio aveva riportato una frattura della colonna vertebrale con la conseguente paralisi degli arti inferiori. I medici non hanno nascosto al po[illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

In vacanza a Malcesine il comico annuncia i suoi progetti

Rascel farà il giro del mondo armato d'una macchina da presa

Manderà corrispondenze a un settimanale e documentari alla televisione - L'addio alla rivista e il passaggio alla prosa - Intanto si prepara a dirigere se stesso in un nuovo film

(Nostro servizio particolare)

Malcesine, venerdì sera.

Rascel è giunto a Malcesine per la via di Goethe... o presso poco. Il poeta scendeva dal Brennero, in diligenza, egli, più modestamente, dal Lago di Garda a bordo di una rombante e prosaica «Ferrari 2000».

— *Sempre sulle orme dei grandi...* — *dice il «piccoletto» che abbiamo trovato all'Hotel Malcesine dove ha da poco consumato la colazione e sta sbucciando l'ultima pesca. E il mio pensiero corre al nordico cantore di «Ifigenia» e a Winston Churchill che entro le montagne e il lago hanno cercato, trovandola, una dolcissima pace.*

— *Ma più fortunato di Goethe...* — *commentiamo, alludendo alla ventura del poeta che essendosi messo a disegnare uno schizzo della rocca di Malcesine venne preso per una spia austriaca e portato davanti al Podestà sinchè a salvarlo* — *fortunatamente* — *giunse quel tal certo Gregorio che, come è noto, accertò di avere in comune con lo straniero l'amicizia di certe famiglie patrizie di Francoforte sul Meno.*

— *Io sono una... candida spia* — *commenta Rascel che pare proprio un intellettuale a riposo. Ha un'aria composta e riservata, è cordiale, ama la conversazione ma non ride. Intendiamoci. Da tutta la conversazione sprizza una vena umoristica senza risparmio e l'umorismo, che è l'alambicco della comicità, distilla il suo miglior spirito. Allora ecco è che il riso non affiori, durante il colloquio, ma sincerato in tenuità di espressione e di concetto. Non lo riconoscereste Rascel da questo suo tono che si dissolve in una battuta, senza che il viso accenni al candore inebetito del comico che gli è così familiare.*

A Malcesine trascorre ore serene, ammira i bambini che, riconosciutolo, gli danno la caccia lungo il promontorio fiabesco della Val di Sogno — dove egli preferisce prendere il bagno, o solo, o in compagnia di alcuni amici — guarda al miracolo azzurro del Garda così soavemente tranquillo dopo giorni e giorni di pioggia, e sogna. Sogna il viaggio che intraprenderà il 22 dicembre prossimo e che lo porterà, per tre mesi, attraverso il globo.

— *Ci pensavo ancora quando ero piccolo* — *dice, poi si corregge* — *quando ero più piccolo, ma non era un lusso che potessi permettermi. Sono divenuto... grande, le cose sono cambiate e un bell'aereo mi permetterà di vedere un po' di mondo. Ma lo vedrete, in un certo qual modo, anche voi, attraverso le corrispondenze giornalistiche per un settimanale e i reportages filmati che invierò alla tv italiana.*

— *Vi farò concorrenza* — *aggiunge* — *ma a modo mio, perchè tutto sarà presentato come visto da Rascel. «Caro direttore, mi trovo abbastanza bene, che se pure, tuttavia, invece...» e via discorrendo; come voi non potete permettervi, salvo farvi cacciar via.*

Un po' di mondo, dice. Sarà a Gerusalemme, la notte di Natale, poi punterà sulla Turchia e sulla Grecia, per tornare in Egitto e visitare El Alamein a devoto omaggio degli italiani caduti. Da Alessandria spiccherà il volo per Singapore. Hong Kong, Tokio, Osaka, Hawaii, Messico, Cuba, America del Nord saranno le tappe successive. Ad Hollywood farà una sosta prolungata. Ha tanti amici: Kirk Douglas, Bing Crosby, Pier Angeli eccetera.

Questo il viaggio che, raggiunta una certa tranquillità finanziaria, Rascel si mostra ansioso di intraprendere. Prima però metterà in cantiere un nuovo film, di cui sarà regista e interprete. Il soggetto è di Vittorio Calvino e sarà sul clima del Cappotto. Non sa ancora come si chiamerà, ma dice che sarà una buona cosa. Per l'anno prossimo ha in mente altri film di un certo impegno, fra cui il Processo di Kafka.

— *Come vede, do l'addio alla rivista. A parte i programmi cinematografici, comincia a pensare seriamente al teatro di prosa.*

A questo punto l'intervista cessa e comincia il colloquio; quattro chiacchiere in confidenza con un attore intelligente che si fa improvvisamente polemico con se stesso e col teatro che attraversa momenti difficili. Troviamo insieme, o crediamo di trovarle, le ragioni della crisi della prosa, quelle che da tempo fanno scorrere fiumi d'inchiostro. La cura che Rascel ha in mente è ardita, spregiudicata, rivoluzionaria.

«I cari, i grandi personaggi — *egli osserva* — *ci appaiono come velati, c'è un muro che li divide da noi: la recitazione e anche il costume. Io penso che ritorneranno e noi potremo preparare questo ritorno avvicinandoli al pubblico, modernizzandoli, facendoli partecipi del nostro tempo, così da ricercare un teatro che rispecchi gli uomini come sono, e non come erano. Anche Laurence Olivier dà colore di modernità al clima delle tragedie e dei drammi storici scespiriani. E' una necessaria evoluzione.*

Modo di recitare e costumi sono gli elementi di un tema che non da oggi impegna la gente di teatro lasciandola... come prima. Ci riuscirà Rascel a smuoverla? Ci vuole del coraggio e della spregiudicatezza. Comunque, fin da ora egli pensa al teatro di prosa, agli autori contemporanei e ai classici considerando chiusa la fase della passerella.

La conversazione andrebbe per le lunghe se una signora non si facesse sulla porta a ricordare a Rascel, su istigazione del padrone dell'albergo preoccupato del riposo del prezioso ospite, l'impegno preso per una partita di ping-pong.

Giovanni Vicentini

Renato Rascel

Yma Sumac gorgheggia sulle Ande del Perù

"Il segreto degli Incas" di J. Hopper

Con *Il segreto degli Incas* («Secret of the Incas») di Jerry Hopper siamo nel cuore delle aspre Ande peruviane (dove sono stati girati i begli esterni del film) alla ricerca di un disco d'oro degli antichi Incas di inestimabile valore. Agognano da anni di impadronirsi di quel tesoro due persone: un vecchio avanzo di galera, capace delle peggiori azioni, e un giovane avventuriero americano non del tutto guasto dalla vita disonesta che ha condotto finora. Ed è a questi che si presenta una fortuna insperata: l'occasione di impadronirsi di un piccolo aeroplano, giunto nella città peruviana da cui prende le mosse la vicenda con a bordo un misterioso passeggero. Si tratta dell'agente di un ipotetico governo rumeno che insegue una ballerinetta fuggiasca, rea, il film non lo dice, di non si sa bene quali colpe se non forse quella di aver varcato clandestinamente la cortina di ferro. L'avventuriero, alla vista dell'aereo, si sente invitato a nozze: assume la protezione della giovane, s'impadronisce dell'apparecchio e s'invola con la ragazza verso la città morta degli Incas per disseppellirvi il tesoro. Ma si trova preceduto da una spedizione archeologica e, quel che è peggio, viene raggiunto dal vecchio scampaforche che vuole la sua parte di bottino. Così che quando riesce a mettere le mani sul prezioso disco, l'americano se lo vede subito sottrarre dal socio malfido. Riuscirà tuttavia a riprenderlo ma, questa volta non lo terrà per sè. Spinto dall'amore per la bella rumena, che per lui ha rinunciato all'anello nuziale offertole dal capo della spedizione archeologica, restituisce il disco d'oro ai legittimi proprietari, in questo caso i bravi indios, per i quali tornerà a brillare propiziatorio nel diroccato tempio del dio Sole.

Tra gli indigeni che elevano preghiere e cantici di ringraziamento alle loro divinità si è pensato di far comparire la bellezza fascinosa della cantante peruviana Yma Sumac e, soprattutto, di far udire la sua voce prodigiosa capace, come sanno i suoi ammiratori, di passare dal più alto al più basso registro, in una cascatella di trilli e gorgheggi. Se la Sumac rappresenta un po' la novità del film, vi sono Robert Young e Thomas Mitchell in due parti di fianco a ricordare i bei tempi mentre i protagonisti sono Charlton Heston e Nicole Maurey.

Vice

La cantante peruviana Yma Sumac è tra gli interpreti di: «Il segreto degli Incas»

Oggi e domani alla radio

Concerto sinfonico alle 21,15 sul programma nazionale

Giochiamo alla roulotte, avventuroso musicale di Brancacci e Amurri (secondo programma, ore 21)

Alla televisione: **Assassinio nella cattedrale** di Eliot

VENERDI' 19 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3, Torino m. [illegible]). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Il libro della settimana: Luigi Sturzo: «Politica di questi anni», a cura di Franco Bruno - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Orchestra diretta da [illegible] Fragna - 17,15: Tino Francesco Brandi - 17,30: Conversazione - 17,45: Concerto del tenore Alfredo Bianchini, al pianoforte Maria Bella Biagi Montefeltri: a) «Mattinata alla l'angelica», b) Aria dal balletto dall'«Incoronazione di Poppea», c) «Lettera amorosa»; Purcell: a) «If music be food of love», b) «Oh, how pleasant is to love», c) «Harki Echoing air»; Castelli: «Tre canzoni [illegible]»: a) [illegible], b) [illegible], c) [illegible]; Milhaud: «Catalogue des fleurs»: a) La violette, b) La begonia, c) Les [illegible], d) Les jacinthes, e) Les crocus, f) Le [illegible], g) L'anemone - 18,15: Umberto Tucci e il suo sestetto caratteristico - 18,30: Università Internazionale Guglielmo Marconi: Bari J. Bell: «Una nuova scienza: la radioastronomia» - 18,45: «Il corriere del piccolo», di Fasle, nell'interpretazione di Renato Rascel, con Flora Medini, musiche di Sergio Saccimbeno, compagnia di rivista di Milano, regia di Giulio Scarnicci (replica dal Secondo Programma) - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Commemorazione di Alcide De Gasperi. Stamane, alle ore 11, nel Castello del Buon Consiglio a Trento, si è avuta la commemorazione di Alcide De Gasperi, nel primo anniversario della morte. La cronaca dell'avvenimento è stata radiotrasmessa su questo stesso Programma. Stasera l'illustre [illegible] commemorato alla Radio. Alcide De Gasperi, nato a Pieve Tesino (Trentino) nel 1881, fu deputato del partito [illegible] al Parlamento austriaco fino al 1918. Deputato al Parlamento italiano, per il Partito Popolare, dal 1921 al 1926, epoca in cui — avvento del fascismo — fu incarcerato, e quindi sparì dalla vita politica italiana per l'intero ventennio. La Liberazione lo ritrova in attività nella Democrazia Cristiana, con altri, da lui fondata. Fu ministro senza portafoglio nel Gabinetto Bonomi e quindi ministro degli Esteri dal '44 al '46. Dal 1945 assunse la Presidenza del Consiglio dei ministri, tenuta ininterrottamente fino al 1953, e affrontò il grande compito della Ricostruzione. Fu, negli ultimi tempi, presidente della Democrazia Cristiana, e fervente fautore del federalismo europeo. Esemplare come uomo, parlamentare e statista, morì un anno fa, quasi improvvisamente, nella sua residenza estiva a Sella di Val Sugana - 21,15: Il [illegible] dei motivi.

Ore 21,30: Concerto sinfonico diretto da Giovanni [illegible], Haydn (rev. Scherchen): «Prima sinfonia in re maggiore»: a) Presto, b) Andante, c) Presto (Finale); Mozart: «Prima sinfonia in mi bemolle [illegible] K. 16»: a) Allegro molto, b) Andante, c) Presto; Beethoven: «Prima sinfonia in do maggiore op. 21»: a) Adagio molto, Allegro con brio, b) Andante cantabile con moto, c) Minuetto, Allegro molto vivace, d) Adagio, Allegro molto; orchestra sinfonica di Roma. - Nell'intervallo: «Punti [illegible]» - 23,05: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 23: Hot-jazz - 23,15: Giornale - [illegible] da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Dischi volanti - Album delle figurine - 13,30: Giornale - Il Quartetto Cetra presenta: «Storielle a quattro voci» - 14: Il canzoniere: Biglietto di favore - I classici della musica leggera - 14,30: C'era una volta..., cronache e musiche d'altri tempi - 15: Giornale - Le canzoni della gioia di [illegible] con le orchestre dirette da Carlo Savina, Armando Fragna e Bruno Canfora - 16: Emi popolari: «Guerin Meschino», a cura di Mauro Pezzati, regia di Amerigo Gomez - 16,30: Storia di una [illegible] - 17: Risaldone - 18: Giornale - Ballate con noi - 19: «La sposa di Lammermoor», romanzo di Walter Scott, adattamento di O. G. Pagani, regia di Amerigo Gomez (sesta puntata) - 19,30: Gino Conte e la sua orchestra - [illegible] Radiosera - 20,30: Il tamburo dei motivi - Orchestra delle canzoni diretta da Angelini.

Ore 21: «Giochiamo alla roulotte», avventuroso musicale di Brancacci e Amurri, compagnia di rivista di Milano, orchestra diretta da F. E. Rossi, regia di D. Scarnicci - 22: Concerto di Alberto Semprini - Ultime notizie - 22,30: Campioni, varietà di moda, documentario di Gigi Marsico - 23-23,30: [illegible] diretta da Francesco Ferrari.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 310,8, [illegible] m. f. (3)). — Ore 19: Girolamo Frescobaldi: «Toccate I, II, III e IV del Secondo Libro», organista Gennaro D'Onofrio - 19,30: La Rassegna: «Cultura inglese», a cura di Mario Praz. Mario Praz: Libri sulle ceramiche e sui millefiori; Aldo Camerino: «Ritratto di Hilaire Belloc» e di J. B. Morton; Giorgio Melchiori: Due giovani poeti - 20: Concerto di ogni sera: A. Scarlatti (rev. Raymond): «Sinfonia in re minore n. 3» (Sulrituon e staccato, Adagio, Allegro, Adagio, Allegro assai), orchestra dell'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli diretta da Franco Caracciolo; W. A. Mozart: «Concerto in la maggiore K. 219, per violino e orchestra» (Allegro, Adagio, Rondò), solista Jascha Heifetz, orchestra Filarmonica di New York diretta da Kurt [illegible]; F. J. Haydn: «Sinfonia in sol maggiore n. 13 (Oxford)» (Allegro, Adagio, Minuetto, Finale), orchestra della Radio Danese diretta da Mogens [illegible] - 21: Il Giornale del Terzo.

Ore 21,30: Il Teatro verista in Italia: «Le Rozeno», commedia in quattro atti di Camillo Antona Traversi, compagnia di prosa di Roma, regia di Guglielmo Morandi. «Le Rozeno» è una commedia a tesi, in cui si vuol dimostrare che un ambiente perverso riesce a vincere anche le anime più resistenti al male. La commedia, che fa parte del cosiddetto Teatro verista italiano dell'800, fu rappresentata la prima volta, al «Valle» di Roma, la sera del 15 dicembre 1891, ed ottenne uno strepitoso successo. La vicenda: Le tre sorelle Rozeno (Clarisse, Valentina e Matilde) vivono una vita senza scrupoli e senza onore: la loro casa è scandalosamente aperta notte e giorno. Clarisse ha una giovanissima figlia, Lydia, che non somiglia nè alla madre nè alle zie per il suo carattere meno spregiudicato; tuttavia Lydia è stata sedotta e a un ricco principe romano che la mantiene signorilmente a convenzione anche le Rozeno. Però Lydia non è soddisfatta di questa situazione, e si domanda se non c'è al mondo qualche cosa che renda più felici della ricchezza e dell'appagamento dei sensi. Un vecchio maestro di musica le spiega che l'unica cosa è l'amore, ma non quello che lei fin ora conosce, quello invece disinteressato, puro e magari con sacrifici. Lydia comprende: si innamora a uno studente squattrinato e dalla relazione ha un figlio. Ma lo studente non vuole riconoscere per suo il bambino, avendo i suoi dubbi sulla di lei paternità; quindi abbandona Lydia. La ragazza, disperata per non aver trovato la felicità che aveva cercata disinteressatamente, e, comprendendo che non può fuggire dall'ambiente corrotto che la domina, preferisce uccidersi buttandosi in acqua - 23,05: [illegible] A. Vivaldi: «Concerto in la minore per viola d'amore e orchestra» (Allegro energico, Largo, Allegro), solista Bruno [illegible], orchestra sinfonica di Roma diretta da Ettore Gracis; G. F. Malipiero: «Quinto quartetto "dei Capricci"» (Andante, Allegro moderato, Mosso un poco grottesco, Andante quasi lento, Finale), esecuzione del Quartetto di Torino (Ercole Giaccone, Renato Valesio violini, Carlo Pozzi viola, Giuseppe Ferrari violoncello).

TELEVISIONE. — Ore 17,30: «Ippodromo, amore e...», film, regia di Kurt Neumann; interpreti: D. Breen, B. Kalthone - 21: Telegiornale - 21,15: Ricordo di Alcide De Gasperi.

Ore 21,30: Dal Chiostro di San Bernardino in Verona ripresa diretta di «Assassinio nella Cattedrale», di Thomas Stearns Eliot, versione italiana di Alberto Castelli; principali interpreti: Memo Benassi, Elsa Albani, Lola Braccini, Anna Maria Guarnieri, Anna Marsini, Diana Gasoli, Valeria Valeri; scenografia di Pino Casarini, regia di Mario Ferrero. Questo dramma, altamente poetico, narra la storia dell'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket, che, ritornato in patria dopo sette anni di esilio, non si adatta a compromessi tra responsabilità spirituale e potere temporale, e viene soppresso [illegible] nella [illegible] lotta [illegible]. Viene, infatti, [illegible] per le [illegible] del suo re [illegible] verso gli interessi terreni. Diviso in due parti, il dramma si svolge prima nel salone dell'Arcivescovado, il 2 dicembre 1170, e poi, continuando a svilupparsi nello stesso salone, si conclude, con l'assassinio dell'arcivescovo, nella Cattedrale, il 29 dicembre dello stesso anno. In Italia «Assassinio nella Cattedrale» fu rappresentato la prima volta, nel 1948, da Ruggero Ruggeri, nella messinscena di Enzo Ferrieri. Nel 1949 venne rappresentato, con la regia di Giorgio Strehler, dal Piccolo Teatro di Milano - Dopo il dramma, replica del Telegiornale.

Di Gian Francesco Malipiero il III Programma trasmette alle 23,50 il quinto quartetto. (dis. di Chicco)

SABATO 20 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Orchestra Strappini - 9,45: Le commedie mensa - 11: Storie e leggende di castelli italiani - 12,15: Orchestra Militari - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-15,30: Cronache teatrali e del cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 17: Ora Radio - 17,45: Musica operistica - 18,15: Complesso «Espaňa» - 18,45: Orchestra Ferrio - 19: Estrazioni del Lotto - 20: Orchestra Seiorilli - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: «Candido e radiocronaca» - 21,40: Orchestra Mancino - 22,15: Capri, quell'altra - 22,45: Orchestra Savina - 23,15: Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Orchestra Fraboni - 10-11: «Aria d'estate» - 12: Canzoni del festival napoletano - 13,30: Giornale - 14,30: I tenori [illegible] - 15: Giornale - Orchestra Cergoli e Fragna - 16: «La musica cavalla», radiodramma - 17: Successi di tutti i [illegible] - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - Ballate con noi - 19,30: Orchestra Segurini - 20: Radiosera - 20,30: [illegible] Crada - 21: «Pagliacci», di Leoncavallo - 22,30: Bianco e Nero - 23-23,30: A luci spente.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Sport con vuol dire diporto - 21: Telegiornale e Il punto della settimana - 21,30: «Figaro qua... Figaro là», film - 23,30: [illegible] di TV - 24,05: Replica Telegiornale.

Confessioni e menzogne

III. — Il 31 ottobre 1917 Londra viene sottoposta ad un violento bombardamento aereo da parte di apparecchi tedeschi. Il 2 novembre successivo un operaio che si reca al lavoro trova in Regent Square un pacco avvolto in carta scura. Apertolo, vi rinviene un tronco femminile, privo delle gambe, delle mani e della testa. Più in là vi è un altro pacco; questo contiene le gambe mancanti al tronco trovato prima. La polizia indaga. Da un indizio trovato nel pacco, un marchio ricamato in cotone rosso sul lenzuolo che avvolge i resti macabri, si viene a sapere che la biancheria apparteneva ad una certa signora Gérard, francese, che per un certo tempo fu a servizio del macellaio Voisin, del quale divenne anche l'amante. Il macellaio, che ora convive con un'altra francese, viene convocato con la sua amica al commissariato. La donna ostenta una spilla che fu della Gérard. Il macellaio, invitato a scrivere due parole che la polizia aveva trovato nel pacco macabro: «Bloody Belgium», le scrive ripetendo l'errore di ortografia che era stato rilevato in esse: «Blodie Belgium». Dopo quattro dettature la calligrafia è identica a quella del foglietto trovato nel pacco.

Il capo connestabile Wensley è stato assai abile nel suo modo di procedere. Egli sa, per esperienza, che un uomo può camuffare la propria calligrafia per un certo tempo, ma che a lungo andare ritorna macchinalmente alla sua grafia abituale. Voisin è riuscito a contraffare la sua scrittura per quattro volte, ma alla quinta non c'è più riuscito. Finito l'esperimento, Wensley annuncia al macellaio e alla sua amica che sono accusati di omicidio. Più tardi gli avvocati intavoleranno una discussione per accertare se questo sistema di prove sia veramente probante. Secondo essi, prima di dettare le due parole incriminate a Voisin, Wensley avrebbe dovuto prevenire il macellaio che la prova avrebbe potuto essere decisiva per lui. Ma la Corte d'Appello darà ragione a Wensley. «La polizia — si dirà — era perfettamente nei suoi diritti di voler stabilire chi aveva scritto quelle parole. L'incidente avrebbe favorito un poco Voisin se la sua calligrafia non fosse rassomigliata a quella della carta d'imballaggio che racchiudeva i macabri resti femminili. Quello che la polizia ha fatto non si può chiamare una trappola, ma un tentativo di chiarimento». Non appena Berta Roche ha sentito l'accusa che grava anche contro di lei, si volge furiosamente verso il macellaio Voisin e, in gergo montmartrino, lo carica d'insulti. Dopo un istante Voisin dice al capo connestabile: «La signora Roche non c'entra per niente in questo affare. Vi racconterò come sono andate le cose». «Il crimine — prosegue Voisin — deve essere stato commesso il 1° novembre alle 11 del mattino. Quel giorno io mi sono recato dalla signora Gérard. La porta del suo alloggio era chiusa ma non a chiave. Entrai e subito mi accorsi che il tappeto era tutto bagnato di sangue. La testa e le mani della signora Gérard stavano sul tavolo di cucina, avvolti in una vestaglia. Ma non trovai traccia del resto del corpo. Per cinque buoni minuti rimasi come inebetito a contemplare quello spettacolo, e temetti d'un subito che si fosse voluto tendermi una trappola. Cominciai perciò a pulire il sangue e così finii per macchiare i miei abiti. Poi, la testa e le gambe le avvolsi in un asciugamano e ritornai a casa mia per

il pranzo. Dopo di che tornai nuovamente nell'alloggio della signora Gérard per riprendere il pacco e portarlo a casa mia. Perciò non sono stato io ad uccidere la signora. Vorrei anzi parlare col signor Gérard, dal momento che ero a conoscenza della condotta non proprio

raccomandabile di sua moglie, che bazzicava gente sospetta. Venni anzi a sapere che la notte del 31 ottobre essa aveva condotto a casa sua qualcuno». «Quando avete visto la signora Gérard per l'ultima volta?» viene chiesto a Voisin. «Il 31 ottobre, al principio del pomeriggio. Ritornava da Southampton, ove era stata a salutare un amico in partenza per la Francia». «E che cosa avete fatto la notte del bombardamento?» «Mi misi a letto alle 22,30 e mi addormentai subito. Il bombardamento mi disturbò un poco, ma restai coricato; Berta invece era scesa nel rifugio...».

Segue: *La botte macabra*

Voisin il macellaio

ULTIME NOTIZIE

Un incontro tra Gronchi ed Einaudi

Avverrà durante il soggiorno del Capo dello Stato a Lurisia - Le richieste degli statali e quelle degli insegnanti

Roma, venerdì sera.

Partiti Gronchi e Segni la stasi politica durerà un paio di settimane. Anche Saragat è in vacanza in Val d'Aosta e i ministri che sono rimasti nella capitale si contano forse sulle dita di una mano. La stasi politica sarà comunque soltanto apparente. Tambroni non si muoverà dal Viminale, ed è lui che si terrà costantemente in contatto con Segni nel periodo che trascorrerà ad Abano per la cura dei fanghi, e con Gronchi attraverso il segretario generale del Quirinale, quando il capo dello Stato da domenica sarà a Lurisia per la cura termale. Si conferma che il Presidente della Repubblica in questa occasione s'incontrerà con il suo predecessore Luigi Einaudi che gli aveva appunto consigliato i benefici effetti delle acque termali del Cuneese.

Nelle riunioni e nei colloqui che il Presidente del Consiglio ha avuto in questi giorni con i ministri e con i suoi più vicini collaboratori è stato impostato il lavoro che dovrà essere effettuato alla ripresa parlamentare e che comunque verrà vagliato nel prossimo Consiglio dei ministri fissato al 10 settembre, dieci giorni prima cioè della ripresa alla Camera e al Senato.

I problemi che ancora sono da risolvere e che molto probabilmente andranno in porto nelle prossime settimane sono ancora quelli degli statali e degli insegnanti. Per i pubblici dipendenti la Commissione interparlamentare si riunirà il 16 settembre ed è evidente che per quell'epoca il Governo dovrà far conoscere quali sono gli «impegni legislativi» che intende prendere per venire incontro alle altre richieste avanzate dagli statali e che il Consiglio dei ministri non potrà accogliere per mancanza di copertura. Il ministro delle Finanze on. Andreotti (che è uno dei pochi che non hanno lasciato la capitale) dovrà studiare quali provvedimenti proporre per i nuovi aggravi di spesa. Ma la situazione appare difficile da risolvere. Per quel che se ne sa, i ministri della spesa Vanoni e Gava sono contro ogni nuovo aggravio del bilancio dello Stato. Il ministro del Bilancio si è mantenuto ostentatamente assente nelle recenti trattative, limitandosi ad avvertire il Presidente del Consiglio che il bilancio non avrebbe potuto sopportare nuovi oneri senza arrivare a quel limite di rottura che Vanoni — lo ha avvertito le mille volte — non si sente di poter avallare. A sua volta il ministro del Tesoro, Gava, che pure si trova a villeggiare nei pressi di Napoli, non è intervenuto nelle fasi culminanti delle trattative quando Segni ha preso i noti impegni con i sindacalisti.

E questo viene giudicato come un sintomo non incoraggiante per una soluzione della vertenza, anche per i riflessi che esso potrebbe avere in seno al Gabinetto.

Sul problema degli insegnanti, il ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, riunirà le parti nei primi giorni della prossima settimana, per arrivare a una soluzione. Il governo sarebbe disposto a non insistere ulteriormente sulla sua proposta di aumentare le ore di straordinario agli insegnanti, tesi che è invece accolta dai maestri elementari. Gli insegnanti delle scuole medie sono d'avviso che, fin da questa prima fase della sistemazione dei professori, il governo dovrebbe riconoscere ad essi una indennità di studio che dovrebbe divenire definitiva a partire dal 1° luglio del prossimo anno. Anche qui non è soltanto questo il punto di divergenza con il governo.

Per quanto le posizioni delle parti sul trattamento economico si siano di molto ravvicinate, rimane ancora una divergenza sostanziale: il governo offre miglioramenti per un complesso di 12 miliardi e mezzo, mentre gli insegnanti hanno ridotto le loro richieste a 18 miliardi: e non sembra facile per le stesse considerazioni che si sono fatte circa la situazione del bilancio, trovare questi cinque miliardi e mezzo.

Altri testi interrogati sul matrimonio di Messina

Messina, venerdì sera.

Nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sul «matrimonio segreto» il giudice istruttore ha interrogato i proprietari dell'albergo «Alcena», situato in Zafferana Etnea, albergo in cui Grazia Pirri e Aldo Maugeri soggiornarono dopo la fuga e il «rapimento».

L'interrogatorio aveva evidentemente lo scopo di accertare se la giovane dimostrasse di essere tenuta in stato di soggezione, o avesse accettato senza troppa riluttanza la convivenza con il suo rapitore. Non è dato sapere quali siano state le dichiarazioni dei due albergatori. Tuttavia poiché nessun provvedimento è stato adottato verso di essi in merito a presunte inadempienze verso la legge di Pubblica Sicurezza che sarebbero state denunciate dalla Pirri, è da ritenere che le dichiarazioni dei due siano state in netto contrasto con quelle della giovane. E' stato interrogato anche il commerciante di bestiame Giovanni Sapienza al quale la Pirri si sarebbe rivolta a Santa Venerina, sempre durante il periodo della fuga, e le avrebbe pregato di non rivelare al padre, suo conoscente, la sua presenza in paese.

Anche altre persone di Santa Venerina sono state interrogate dal giudice istruttore; ma di esse, condotte a Messina in gran segreto, non si conosce neppure il nome.

Anna Maria Zachi arrestata a Piacenza, insieme al fratello Pietro, per il clamoroso furto commesso a Genova ai danni del commissario di P. S. dott. Elia. La ragazza, che prestava servizio come domestica, approfittando a Ferragosto dell'assenza della famiglia saccheggiò gioielli, indumenti e 5 milioni in contanti.

Luce, dopo quattro mesi, su un atroce delitto

Ucciso e gettato in un pozzo il ragazzo scomparso a Sorrento

Subito dopo la scoperta del cadavere, orrendamente mutilato, la madre del piccino viene colpita da grave collasso cardiaco - Arrestati, quali presunti autori del crimine, due fratelli - I sospetti della ex-maestra della vittima e l'improvviso macabro rinvenimento

Dal nostro corrispondente

Sorrento, venerdì sera.

L'orrenda uccisione di Bartolo Cioffi, il ragazzo tredicenne che ieri pomeriggio, nel comune di Piano, è stato trovato morto in fondo a un pozzo, con il capo staccato dal busto e sul corpo i chiari segni di sevizie indicanti il preciso movente del delitto, è un crimine che sta per perdere tutte le sue ombre, come appare da tre elementi. Il primo è il pozzo; contiguo ai laboratori del pasticciere Pietro Cadolini, di cui il piccolo era garzone, e del fornaio Giuseppe, fratello di Pietro. Il secondo consiste nel fatto che chi fece murare il pozzo, da cui usciva un'insopportabile cattivo odore [illegible] d'un cadavere in decomposizione, furono i due fratelli. Il terzo infine è dato dal «fermo», già compiuto dai carabinieri, dei due Cadolini.

Ecco la drammatica cronaca della ultime ore, che hanno chiarito dopo quattro mesi di angosciose ricerche, qual'è stato lo spaventoso destino del fanciullo, la cui madre [illegible] colata [illegible] dell'autorità giudiziaria, si era appellata ai giornali, offrendo a chi le avesse fornito precise notizie la somma di un milione da raccogliere con la spontanea e commossa solidarietà di tutti gli abitanti e dello stesso Consiglio comunale, che aveva avallato la promessa della donna [illegible].

[illegible] garzone. Le vampe del mantice, l'acre fumo, l'assordante fragore della fucina, il pericolo degli zoccoli dei cavalli (perché nella bottega si ferravano anche quadrupedi) non lo preoccupavano. L'importante era dare un aiuto alla mamma, di cui, nella sua delicata sensibilità, avvertiva le trepidanti ansie per gli urgenti problemi quotidiani. E una grazia della Provvidenza gli parve l'offerta del pasticciere e gelatiere Pietro Cadolini, che lo invitò ad entrare nel laboratorio come commesso. Passare dall'antro fumoso della mascalcia all'affascinante mistero dove fra creme, marmellate, canditi, nascevano tante delizie, era certo ben più interessante. E ogni giorno, al tocco, per una merendina, il ragazzo, saltellando felice, appariva sotto il pergolato, percorreva il giardino di aranci e limoni e abbracciava la mamma, che gli faceva trovare pronta la frugale colazione. Poi, di nuovo al lavoro.

Un fatto prova la grande dignità del bambino. Un pomeriggio si ferma da un gelatiere e compera un sorbetto da 10 lire. «Ma come — gli fa il barista — stai nella più importante gelateria del paese e vieni a spendere qui?». «Vedi — gli spiega Bartolo — se io volessi acquistare un gelato dal mio padrone, di certo egli me lo offrirebbe. E non sta bene, sarebbe quasi come chiederglielo».

Chi ha avuto il primo sospetto sul pozzo è stata una insegnante elementare, Pia Apreda, la maestra del bambino, che assieme alla madre di Bartolo era fra le persone che più soffrivano per la misteriosa scomparsa. Esitando, perplessa per tutto ciò che di atroce c'era nel suo dubbio, s'è fatta forza e ha parlato con franchezza al padre di Bartolo. E questi, come folgorato, ha chiesto al maresciallo Antonio Greco, comandante la stazione dei carabinieri, di organizzare un'ispezione del pozzo. [illegible] dall'orrore. In mano teneva una scarpa, subito riconosciuta dai familiari per quella del piccino. Il resto si è svolto veloce; l'accorrere dei vigili da Castellammare, il drenaggio dell'acqua melmosa, la pesca del corpicino portato su in due tempi, prima il tronco e poi il capo.

La perizia necroscopica è in corso. Intanto, la madre della vittima, colpita da collasso cardiaco, versa in pericolo di vita.

Crescenzo Guarino

Attlee colpito da trombosi cerebrale

L'attacco si manifestò una decina di giorni fa - Il leader laburista è in via di guarigione, ma dovrà astenersi da ogni attività per un tempo impreciseto

Il leader laburista Attlee

LONDRA, venerdì sera.

Il «leader» laburista Clement Attlee è stato colpito, vari giorni addietro, da trombosi cerebrale. L'annuncio è stato dato solo ieri dalla moglie la quale ha aggiunto che le condizioni di Attlee sono migliorate progressivamente.

Il capo dell'opposizione si trova ora nella sua residenza di campagna a Great Missenden, nel Buckinghamshire, e secondo le ultime notizie si è già quasi ristabilito dalla crisi, causata dalla formazione di un embolo nel cervello. Egli soffre ora di una leggera malattia cutanea. Comunque, dovrà astenersi da ogni attività per un periodo di tempo imprecisato. La trombosi si manifestò una decina di giorni addietro, subito dopo il suo ritorno da una gita in Jugoslavia.

La settimana prossima Attlee e la consorte si recheranno nel Pembrokeshire per un periodo di vacanza.

A TREDICI MESI DAL DELITTO

Arrestati gli assassini del tassista di Padova

Si tratta di due mediatori, padre e figlio - Ricercato un complice - Un traffico di stupefacenti all'origine dell'omicidio?

Padova, venerdì sera.

Dopo tredici mesi di pazienti indagini e quando ormai si riteneva che uno dei più nefandi delitti di questi ultimi tempi nel Padovano dovesse rimanere impunito, sono stati identificati e arrestati gli autori dell'assassinio dell'autista di piazza Alfredo Morgan, fu Luigi, di 48 anni, da Padova, il quale, la notte del 1° giugno 1954, fu trovato morto al volante della propria automobile, ucciso da un colpo di pistola alla nuca.

Gli assassini sono due mediatori padovani, Aldo De Mori, di 25 anni, e suo padre Giuseppe, fu Domenico, di 51 anno, contro i quali l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura subito eseguito dai carabinieri. Entrambi si trovano già alle carceri.

Un terzo individuo che ha partecipato al delitto è ancora in stato di latitanza ed è attivamente ricercato.

Circa il movente del crimine, si sa che gli assassini risulterebbero coinvolti in una oscura vicenda di stupefacenti, nella quale si deve ricercare il bandolo della matassa.

Il Morgan, conosciuto come uomo onesto e decisamente avverso ad azioni illecite, avrebbe rifiutato, secondo una delle ipotesi più accreditate che si fanno, di rendersi complice del losco traffico. Allora, o perché riconosciuti, e quindi per eliminare un pericoloso testimone, o nella persuasione che l'autista al suo ritorno potesse denunciare l'accaduto, i malfattori hanno pensato di ucciderlo. Circa il movente esatto, l'autorità inquirente non ha però fatto ancora comunicazioni ufficiali.

In gravi condizioni per la testata d'una donna

Alessandria, venerdì sera.

Un singolare incidente stradale è avvenuto nella centrale via Dante. La casalinga Elvira Cantona, di 48 anni, è stata urtata da un'altra donna la quale, per evitare una macchina, s'era ritratta e voltata all'improvviso, colpendola alla faccia con una violenta testata. La Cantona ha riportato la completa frattura delle ossa nasali e una lesione cranica, per cui è degente all'ospedale con prognosi riservata.

Oscuro dramma nella "Casa del pane" di Borgosesia

Uccide un coinquilino poi corre a costituirsi

L'assassino, un operaio del Lanificio, entra nella panetteria e spara 3 colpi di pistola - Il primo uccide il proprietario, gli altri due sfiorano il figlio della vittima - La scena impressionante: con l'arma in pugno attraversa la città per raggiungere la caserma dei carabinieri

Nostro servizio particolare

Borgosesia, venerdì sera.

Un operaio del Lanificio ha ucciso stamane con un colpo di pistola il proprietario della «Casa del pane», uno dei più grandi e noti negozi di fornaio di Borgosesia. Successivamente ha volto l'arma contro il figlio della vittima, un ragazzo di 18 anni, e gli ha sparato altri due colpi, senza ferirlo. Stravolto, ha attraversato la cittadina di corsa, andandosi a costituire ai carabinieri. «Ho ucciso un uomo e suo figlio — ha detto tendendo la rivoltella scarica al brigadiere che gli ha aperto la porta della caserma. Non sapeva infatti che il giovane fosse uscito illeso dalla sparatoria. Fino a questo momento si ignorano i motivi che hanno spinto l'omicida al delitto.

Alle 10,30 nella «Casa del pane» che si trova in piazza della Parrocchia 1, di fronte alla chiesa, la gente stava facendo gli acquisti. In un vasto locale che dà sul cortile, e in cui è il forno, due persone lavoravano. Erano il proprietario Pietro Grandotti di Giuseppe di 40 anni, e il figlio Giuseppe di 18 anni. Nel negozio, dietro al banco di vendita, era la moglie del fornaio, Teresa Chiolo di 38 anni con il figlio più piccolo, Oreste di 10 anni. Il Grandotti e il ragazzo erano stanchi e si accingevano a salire nel loro alloggio al piano superiore, per riposare. Come di consueto, si erano alzati verso le due per cominciare il loro lavoro in tempo. I primi clienti in gran parte operai in partenza per le fabbriche, bussano ogni mattina al negozio verso le 5 e per quell'ora il pane deve essere cotto.

Pietro Grandotti stava per affacciarsi alla porta che dà verso il negozio ed avvertire la moglie quando una voce risuonò alle sue spalle. «Fermo dove ti trovi!». Il panettiere, spaventato, si girò lentamente. Sulla porta verso il cortile, era un altro inquilino della casa, l'operaio Carmelo Abatemattео fu Giuseppe, di 50 anni. L'Abatematteo si è trasferito qualche anno fa a Borgosesia dalla natia Monte Parano in provincia di Taranto, con la moglie, Carmela Messina di 44 anni e il figlio Giuseppe che ora ha sette anni. Il tarantino lavora al Lanificio e fa anche parte della squadra antincendio dello stabilimento.

«Cosa vuoi?» chiese preoccupato il Grandotti; poi tacque allibito. Il suo interlocutore stringeva tra le mani una pistola. Il povero fornaio non ebbe tempo di dire o vedere altro. L'Abatematteo sparò il primo colpo che raggiunse il Grandotti al cuore. Mentre l'uomo si accasciava senza un lamento su un cumulo di sacchi di farina, l'Abatematteo ha puntato fulmineamente l'arma contro il ragazzo che inorridito si era inginocchiato accanto al padre. Altri due colpi sono partiti dalla pistola; poi lo sparatore, varcata la soglia, si allontanò di corsa. I colpi sono stati uditi dalla moglie dell'ucciso che, entrata nel forno, si è accasciata urlando di disperazione sul corpo del marito morto. Il ragazzo invece era illeso ma per lo spavento non riusciva a spiegare l'accaduto.

Intanto Carmelo Abatematteo stava attuando la seconda parte del piano che deve avere studiato con cura. Tolte le pallottole rimaste nel caricatore si è messo a correre, dirigendosi verso la caserma dei carabinieri per costituirsi. La gente lo ha visto attraversare velocemente le strade del centro. Un amico ha cercato di trattenerlo per un braccio, chiedendogli: «Dove vai così di fretta?». L'altro si è divincolato, continuando la sua corsa. Meno di dieci minuti dopo il delitto, ha varcato la porta della caserma.

Per il momento, come si è detto, non è stato possibile sapere i motivi che hanno spinto l'Abatematteo ad architettare ed eseguire con tanta freddezza e determinazione il crimine. Pare tuttavia che all'origine del dramma vi sia un vecchio e insanabile rancore familiare.

m. v.

DRAMMA IN PIENO OCEANO

Domate le fiamme a bordo d'un mercantile britannico

EDIMBURGO, venerdì sera.

Una stazione marconigrafica della «Globe Wireless» ha captato stamani appelli di soccorso da una nave in fiamme. Si tratta del vapore britannico «Argo Beam» il quale ha dato la sua posizione a 58° di latitudine nord e 18° di longitudine ovest, e cioè a sud dell'Islanda.

Il comandante ha reso noto che la nave sbanda fortemente, tanto da rendere difficilissime le manovre per calare in mare le imbarcazioni di salvataggio. A quanto sembra, la sala macchine si è trasformata in una fornace ed ogni possibilità di manovra è preclusa.

L'«Argo Beam», di proprietà della compagnia omonima, stazza 7152 tonnellate.

Gli S.O.S. sono stati captati anche dai posti d'ascolto del Servizio Guardacoste di New York. Questa, tuttavia, ha reso noto di non essere in grado d'inviare soccorsi.

Gli appelli di soccorso, ripetuti con drammatica insistenza, secondo quanto si è appreso più tardi, erano stati tempestivamente intercettati anche dalle stazioni costiere inglesi e da vapori in navigazione.

Il transatlantico svedese «Kungsholm» ha radiotelegrafato di aver intercettato una segnalazione della motonave britannica «Argobeam» secondo cui l'incendio scoppiato nella sala delle macchine era stato domato dopo molti sforzi.

La sala però era completamente allagata, e la nave continuava a sbandare fortemente. Il comandante era del parere che forse non sarebbe stato necessario abbandonare l'«Argobeam».

Un aereo della RAF ha sorvolato a più riprese la nave che procede alla deriva. Secondo quanto il pilota ha riferito per radio i 34 uomini dell'equipaggio non sarebbero per il momento in pericolo. La nave ha a bordo 9000 tonnellate di carbone e la sola cosa che il comandante può fare è di manovrare per avere il vento in poppa.

Il vento è particolarmente impetuoso e raggiunge in certi momenti le 60 miglia all'ora.

Tuttavia, poiché la sala macchine è allagata, la nave dovrà essere presa a rimorchio. Anche battelli di salvataggio e rimorchiatori stanno avvicinandosi al luogo del sinistro.

UN CASO STRAORDINARIO A TREVIGLIO

Guardiano di un "lager" ospite di un suo prigioniero

Durante la guerra, nel campo tedesco di Lichtplatz si prodigò generosamente per render meno dura la detenzione a 500 italiani

Treviglio, venerdì sera.

Uno dei guardiani del «lager» tedesco di Lichtplatz è giunto a Treviglio con la figlia, ieri sera, ospite di un ex prigioniero italiano, il quale l'ha invitato a nome dei cinquecento commilitoni che furono rinchiusi per oltre due anni in quel campo.

Il singolare incontro è avvenuto nell'abitazione del prof. Gino Rozzoni, insegnante di lingue, il quale nel lager fungeva un po' da interprete. Karl Menke, che abita a Düsseldorf, dipendente comunale in pensione, nel 1944 venne mobilitato e inviato quale guardia al lager di Lichtplatz, ove seppe subito farsi benvolere dai cinquecento italiani detenuti. Egli giunse al punto di rinunciare quotidianamente alla sua razione per distribuirla ai soldati in cattive condizioni, e di andare, di notte, a rubare margarina nel deposito di viveri per distribuirla ai più bisognosi.

Diverse volte, smessi gli abiti di guardia, aveva indossato le logore casacche dei prigionieri ammalati sostituendoli nel loro pesante lavoro quotidiano, tanto da essere conosciuto e chiamato in tutto il campo come «Papà Karl».

In altra occasione, durante un bombardamento, si preoccupò di salvare i viveri destinati al rancio e che avevano preso fuoco per la caduta di una bomba. Più volte, a rischio della propria vita, accompagnò fuori dal campo il cappellano militare, e la sera del Natale del 1944, eludendo la sorveglianza delle «SS», portò nientemeno che a casa sua dieci prigionieri, per i quali la figlia Helga aveva preparato una cenetta e il presepio.

Alla liberazione tutti i cinquecento soldati italiani raggiunsero Papà Karl a Düsseldorf e gli improvvisarono una manifestazione di simpatia. Per dieci anni poi tutti gli ex prigionieri si sono tenuti in comunicazione epistolare con il buon tedesco, finché, nello scorso mese, il prof. Rozzoni di Treviglio non decideva di invitare in Italia, a sue spese, il Menke, che si tratterrà a Treviglio una ventina di giorni con la figlia Helga.

Il tedesco è giunto come s'è detto ieri sera, e si ripromette di fare visita, a Vercelli, Milano e ad Alessandria, a numerosi ex prigionieri, da lui assistiti.

Un conflitto a Brooklyn

Giovani delinquenti aiutati da ragazze

New York, venerdì sera.

La polizia di New York ha comunicato che due bande di giovani delinquenti hanno lottato ieri ferocemente in una strada di Brooklyn. Questa manifestazione di criminalità, in seguito alla quale diversi giovani sono rimasti feriti gravemente, ha avuto un aspetto del tutto particolare, rappresentato dal fatto che i membri delle due bande avverse, la «Chaplains» e la «El Quintos» si sono avvalsi dell'opera di «ausiliarie» incaricate di custodire i loro pugnali e rivoltelle.

Gli agenti incaricati di investigare sul grave fatto hanno dichiarato che, a quanto risulta, alle ragazze era stato affidato il compito di fuggire con le armi così da impedire che la polizia potesse accusare i ragazzi di essere in possesso di esse. Lo stratagemma è riuscito perfettamente.

Le «ausiliarie» hanno passato pugnali e rivoltelle ai loro «guerrieri» man mano che questi ne avevano bisogno e quindi hanno ricuperato ogni cosa prima che la polizia potesse entrare in azione. Il numero dei giovani arrestati è di una cinquantina.

Padre e figlia tedeschi annegati in Francia

Amiens, venerdì sera.

Peter Insen, un insegnante di Magonza, sua moglie e i loro due figli, in viaggio turistico in Francia, stavano bagnandosi a Quend-Plages, piccola località di villeggiatura sulla costa della Somme, quando la piccola Elisabetta di 9 anni è scomparsa fra i flutti.

Il padre si è immediatamente lanciato per salvarla ma è annegato anche lui.

Regina di Nizza

La sedicenne Nicole Duquenoy, di professione indossatrice, è stata proclamata «Regina di Nizza» su venti concorrenti

Audace e strano furto nella Stipel di Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

Un audacissimo furto — dopo quello scoperto ieri ai danni di un noto ingegnere — è stato compiuto questa notte nella sede della Stipel, in via Massimo d'Azeglio 11.

Stamane, un'impiegata apriva un cassetto di una scrivania per depositare del denaro ed aveva la sgradita sorpresa di constatare che dal cassetto stesso erano spariti tanti biglietti da 10 mila lire l'uno per complessive 150 mila lire, che erano stati depositati ieri. Il singolare furto, che presenta parecchi lati misteriosi, è stato denunciato alla Questura. Sono in corso attivissime indagini.

In una baita distrutta uno sconosciuto carbonizzato

Verbania, venerdì sera.

Stamane all'alba alcuni contadini hanno rinvenuto, in una baita distrutta dal fuoco durante la notte, il cadavere di un uomo carbonizzato. Della tragica scoperta è stata data subito notizia ai carabinieri di Pallanza, che sono accorsi sul luogo per le indagini del caso e per l'identificazione dello sconosciuto. Fino a questo momento non si hanno altri particolari.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, venerdì sera.

Il volume degli scambi nelle contrattazioni private di stamane è risultato in ulteriore aumento. Si rileva un graduale sviluppo negli ordini della clientela, orientata prevalentemente all'acquisto.

L'attività si è imperniata ancora sui titoli del gruppo Finsider e sulla Catini. Scambi più animati anche sulle Fiat. Piuttosto trascurate, invece, Edison e Bastogi.

I prezzi che circolavano a titolo informativo erano i seguenti: Centrale 10.060-10080; Bastogi 1750-1755; Generali 21.000-21.100; Lanerossi 10.100-10.150; Viscosa 1780-1790; Finsider 800-805; Ilva 640-644; Dalmine 1725-1735; Magona 1865-1875; Catini 3290-3295; Fiat 1775-1778; Edison 3.000-3.005; Sade 1305-1313; Sip 1470-1475; Sme 1878-1378; Terni 370-372; Anic 2925-2935; Pirelli 3420-3425.

Nel campo delle valute, degna di rilievo la debolezza della sterlina unitaria.

Prezzi informativi: sterlina oro 5800-5900; marengo svizzero 4075-4175; sterlina unitaria 1640-1680; dollaro blu 625-626; franco sviz. 145,50-146; franco franc. 165-166; oro fino [illegible].

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Tragico incidente troncava la vita di

Margherita Mazzola nata Ravarino
Enrico Mazzola
Bruno Mazzola

Affranti da un dolore che non ha conforto lo annunciano: il marito ed i papà Mario e Vira n' Mazzola, familiari ed i pa[illegible] tutti. I funerali avranno luogo sabato 20 corr. alle ore 10,30 partendo da via Berthollet n. 12. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

TORINO - A. IX - N. 196
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
19-20 Agosto 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Enrico di Navarra

Fidanzati a quattro anni

XV. — Gabriella d'Estrées, amante di Enrico IV re di Francia, mette al mondo un figlio, il piccolo Cesare, legittimato da Enrico dopo che Gabriella ha ottenuto il divorzio dal marito, il signor di Liancourt, che ella era stata costretta a sposare per volere del padre. L'11 novembre 1596 nasce una figlia, Caterina Enrichetta, che ugualmente Enrico IV legittima. Quando gli spagnoli occupano di sorpresa Amiens, il re parte con le sue truppe per la Picardia.

Il 23 marzo 1597 Enrico IV arriva con ventimila uomini e una potente artiglieria dinanzi ad Amiens, occupata dagli spagnoli, ed inizia l'assedio della città. Gabriella d'Estrées non tarda a raggiungerlo. Ella gli porta 50 mila lire che è riuscita a racimolare e il re le accetta con gioia. L'assedio è lungo, snervante. Gabriella vive al campo sotto la tenda di cuoio. Il 15 settembre un esercito spagnolo di dodicimila uomini appiedati e tremila cavalieri, al comando del conte Mansfeld, arriva a marce forzate, dai Paesi Bassi, per tentare di spezzare l'assedio di Amiens. Le truppe si dirigono verso il settore ove si innalza la tenda di Gabriella. La favorita trema, ma non fugge. Enrico IV, a cavallo tra i soldati, col cappello in mano, rivolge al cielo una preghiera: «Ah, Signore, se è oggi che tu vuoi punirmi come i miei peccati meritano, non risparmiare il colpevole. Ma, per la Santa Misericordia, non infierire sul gregge per colpa del pastore!» L'attacco di Mansfeld piega verso una zona meglio fortificata e si infrange. Mansfeld è costretto a

ritirarsi. Il 19 settembre la guarnigione spagnola di Amiens, demoralizzata, capitola. Il suo comandante, il conte Moreta, viene ricevuto da Enrico IV. «Se Mansfeld avesse insistito nella sua intenzione di attaccare le nostre linee dove si trova la tenda della marchesa di Monceaux, sarebbe certamente riuscito a sfondarle» confessa il re allo spagnolo. E Moreta, con una insolenza tutta castigliana, gli dà questa incredibile risposta:

«Padrone mio, è meglio perdere cento battaglie che finire in un luogo equivoco». Tornati a Parigi, Enrico IV dà a Gabriella un nuovo segno di riconoscenza creandola duchessa di Beaufort. «Mio caro amore, bisogna proprio dire che ci amiamo molto — le scrive —. Certo, per una donna, non ce ne sono altre come voi. Per un uomo, nessuno può uguagliarmi nel sapervi amare. In breve, io vi adoro e onoro miracolosamente». Al re rimane un ultimo problema: ottenere la sottomissione di Filippo Emanuele di Lorena, duca di Mercoeur, governatore di Bretagna, cognato del defunto Enrico III e ultimo membro della Lega ancora ribelle. Enrico IV si reca a negoziare la faccenda a Reims. «Non vi vedrò

per dieci giorni — scrive a Gabriella, che è in viaggio per raggiungerlo —. Non vi dico il mio dispiacere, perché ve ne vantereste troppo». Non soltanto Enrico riceve la completa sottomissione di Mercoeur, ma ottiene che il duca e la duchessa, nata Maria di Penthièvre e di Lussemburgo, fidanzino la loro figlia Francesca, di 4 anni e mezzo, al figlio di Gabriella, il piccolo Cesare, di 4 anni, al quale il re fa donazione del ducato di Vendôme, appannaggio della casa dei Borboni. I due bimbi, vestiti di satin bianco, si prestano dignitosamente alla cerimonia di fidanzamento celebrata, davanti a tutta la corte, nel castello di Angers. Gabriella è esultante.

Segue: *L'editto di Nantes*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

I fiori della regina

La regina Elisabetta d'Inghilterra ha visitato nei giorni scorsi una Mostra agricola a Breconshire, nel Galles. Un «pony» per nulla intimidito, tenta di assaggiare i fiori offerti alla sovrana. (Publifoto)

Dalla tv allo schermo

Yana, graziosa cantante della tv inglese, sarà protagonista del film «La città d'oro». Yana, il cui vero nome è Pamela Guard, aveva iniziato la sua carriera un anno e mezzo fa in un ritrovo notturno di Londra.

Uno dei più potenti telescopi

Oggi sarà consegnato ufficialmente all'Osservatorio amburghese di Bergedorf uno dei più potenti telescopi del mondo. Esso è dotato di uno specchio parabolico del diametro di 80 centimetri, dello stesso tipo di quello del famoso telescopio di Monte Palomar in California, ma di dimensioni minori. Grazie al nuovo strumento, gli astronomi tedeschi potranno acquisire nuove conoscenze sugli spazi siderali.

Corinne Calvet si diletta di pittura

L'attrice francese Corinne Calvet che, dopo avere girato alcuni film in Italia, è tornata col marito negli Stati Uniti, dove risiede abitualmente, si diletta di pittura nelle ore libere

42 passeggeri e un elicottero a bordo

Il più grande aereo da trasporto inglese, il «Blackburn-Beverley», può trasportare 42 passeggeri e in più un elicottero o altra merce di uguale volume. E' lungo 30 metri e ha un'apertura d'ali di 49 metri. (Publifoto)

E' arrivato il cane in scatola

Questo cane, spedito da Montecatini a Napoli, ha viaggiato nella cassa fino alla stazione di Santa Maria Novella ove è stato consegnato alla Zoofilia fiorentina. Gli agenti hanno elevato contravvenzione al proprietario che lo aveva spedito